

AVANGUARDIA

SETTIMANALE DELLA LEGIONE ITALIANA

Abbonamento in Italia: anno L. 100 sem. L. 50 | Direzione e Amministrazione - Viale Monte Santo, 3 - Milano - Tel. 65594 | Pubblicità L. 8 per mm. di colonna - Concessionaria Unione Pubblicità Italiana, Milano, piazza Affari 4



La terza fase

Mentre le armate anglosassoni premono dal sud e tentano disperatamente di arroccarsi saldamente sulle coste della Francia nord-occidentale, gli eserciti del dittatore rosso si lanciano a testa bassa contro l'elastico schieramento germanico nell'intento di penetrare tanto profondamente in direzione dell'ovest da rendere superfluo quel successo strategico che da oltre due anni i generali sovietici non riescono ad acciuffare. E' questa chiaramente l'ultima fase della biennale e formidabile offensiva che gli « alleati » hanno lanciato contro la Germania e l'Europa: è una fase che porta al successo definitivo oppure al più clamoroso fallimento militare che mai la storia abbia registrato, fallimento che darebbe la vittoria in mano ai tedeschi ed ai loro alleati.

Ma nessuna avanzata, per quanto grandiosa sia, ha mai raggiunto la vittoria se il nemico non ha ceduto le armi. E la Germania non le cederà: mai.

Quanto alle dichiarazioni di Churchill sulla « V. I » le cifre che egli ha fatto sono naturalmente inventate. Servono alla propaganda, può anche darsi, ma sono inventate. Immaginatevi se un Primo Ministro nemico può essere tanto cortese di avvertire l'avversario di quante bombe siano giunte a segno. Mica ha detto un numero approssimativo. Ha detto una cifra globale: ha detto il numero esatto. E, cosa curiosa, il numero delle vittime sarebbe identico a quello delle bombe (2754 bombe - 2752 morti). C'è poi, nelle stesse dichiarazioni una evidente contraddizione, in quanto egli in un primo tempo ha dichiarato che il totale delle vittime in tutta l'Inghilterra è di 2752 morti e di circa 8000 feriti, mentre poi ha detto che la zona

più colpita è Londra dove si debbono registrare oltre 10 mila vittime fra morti e feriti. E allora? Ciò vuole forse dire che, in tutto il resto dell'Inghilterra le vittime sono poche decine? Ma, a parte queste chiacchiere, c'è una frase nel discorso di Churchill che è estremamente significativa. Egli ha detto: « Londra non sarà mai conquistata! ». Cosa ha voluto dire? Dunque, le bombe volanti hanno generato nell'animo del Premier britannico un pessimismo talmente nero da fargli pensare, sia pure per un solo istante, che la sua Capitale potesse essere occupata dal nemico? Altro non vuole dire la infelice frase del grande oratore. Ed è una frase — ne siamo certi — che ha guastato i sonni a parecchia gente in tutti i continenti.

IL CALENDARIO

dell'Italia "liberata"



- 1 giugno:
 - Pronozioni in massa di ufficiali anglo-americani per i loro meriti.
 - Il comitato di Badoglio sanziona la pena di morte per i fascisti dell'Italia meridionale.
- 4 giugno:
 - Gli anglo-americani tolgono alla famiglia di Vittorio Emanuele il diritto di uso del castello reale di Napoli.
- 5 giugno:
 - Gli anglo-americani portano la guerra nelle vie di Roma.
 - Vittorio Savoia ha abdicato. Le competenze della Corona vengono trasmesse a Umberto.
- 7 giugno:
 - La parola d'ordine dei comunisti: via Vittorio e anche Umberto!
 - Un generale anglosassone sindaco di Roma.
- 8 giugno:
 - Viene introdotta in Roma dalle truppe alleate la moneta di occupazione.
- 9 giugno:
 - Bonomi viene incaricato da Umberto della formazione del governo. Badoglio si licenzia. I comunisti con tre rappresentanti al « governo ».
- 11 giugno:
 - Roosevelt rende noto che altri 1000 contadini dell'Agro Pontino dovranno venir deportati in campi di concentramento.
- 12 giugno:
 - Bolscevizzazione dell'economia rurale e persecuzione dei patrioti nell'Italia usata. Ritiro degli apparecchi radio in possesso pubblico e privato.
- 14 giugno:
 - Bonomi si rifiuta di giurare nel nome del re.
- 15 giugno:
 - Con la « Epurazione delle truppe dell'Italia meridionale da elementi fascisti e antimarxisti » vengono radiati dalle liste dell'esercito 29 generali, 31 colonnelli, 178 ufficiali superiori e 9496 sottufficiali.
 - Reparti marocchini saccheggiano in Roma. Combattimenti tra i marocchini e gli abitanti dei sobborghi.
- 16 giugno:
 - Otto campi di concentramento per fascisti e lavoratori in Roma. Carabinieri reali fischiaty in Roma. Dopo il sequestro degli apparecchi radio, delle macchine fotografiche, dei binocoli, requisizione di tutti i mezzi di locomozione. Una delegazione abissina si riprenderà i trofei di guerra italiani nella campagna etiopica. Fondazione di una Associazione dei Sindacati marxisti.
 - Riapertura della grande Sinagoga in Roma con corteo trionfale dei giudei dal Campidoglio attraverso la Città Eterna, sotto la guida del Generale giudeo degli S. U. Lery.
- 17 giugno:
 - In Roma si sono formati 37 partiti. Il comunismo è tra questi quello predominante. Prima crisi del gabinetto Bonomi.
- 19 giugno:
 - I Ministri di Bonomi spariti da Roma. Approvvigionamento di Roma anche più scarso di quello di Napoli. « Pagamenti di riparazione » sotto forma di lavoro da schiavi in Napoli. Togliatti comunica la deportazione di 230.000 famiglie nell'Unione Sovietica.
 - Le autorità anglo-americane ordinano l'inventario di tutte le opere d'arte pubbliche e private in Roma. Trattative col Vaticano per la cessione di tesori d'arte nasosti.
- 23 giugno:
 - Il Quartier generale dell'« Armata rossa » istituito in Roma. La forza di questa « Armata rossa » dichiarata è di 58 mila uomini.
- 24 giugno:
 - Licenziamento di numerosi impiegati statali e fascisti in Roma.
 - A Brindisi appare il primo numero del periodico « L'Antireligioso ».
 - Il ministro comunista dell'Agricoltura comunica l'introduzione del sistema bolscevico dei Kolchos in Sicilia.
 - Banche americane comprano i migliori alberghi e ristoranti non ancora distrutti, nelle località balneari internazionali ed a Napoli. Gran parte delle strade e delle ferrovie, come pure delle aziende idriche ed elettriche, sono passate in loro possesso.
- 29 giugno:
 - Mercato nero di attestati antifascisti in Roma.
- 30 giugno:
 - Crescente inflazione per l'emissione di moneta da parte degli invasori. Secondo ammissioni inglesi. Roma verrà utilizzata per scopi militari. Apertura di una succursale della « Tass » agenzia ufficiale sovietica di notizie con propria stazione radiofonica.
 - Togliatti ha istituito nell'Italia meridionale una G.P.U., cui Mosca ha inviato 450 specialisti.
 - L'« Osservatore romano », che prima non pubblicò mai bollettini di guerra italiani e tedeschi per rimanere « imparziale di fronte alle parti combattenti », pubblica giornalmente dopo l'occupazione di Roma i bollettini delle forze armate degli « alleati ».

E ALLORA?

Dunque, questo problema massonico verrà o non verrà risolto? Sono passati giorni, settimane, mesi da quando la necessità di un procedimento drastico contro la massoneria, è affacciata per la seconda volta nella storia della Patria. Quasi quasi sembrerebbe che l'affrontare questo problema sia qualche cosa di difficoltoso e di terribile come mutare il corso del sole. Invece c'è una maniera semplicissima di affrontare e risolvere con un sol colpo tutta la questione: basta eliminare dalla vita politica nazionale tutti coloro che appartengono ad abbiano appartenuto alla massoneria, senza distinzione di logge o di colore. Si faccia questo e la battaglia è vinta.

« V'è forse qualcuno che può pensare che, al momento opportuno, il giuramento massonico possa non avere tutto il suo valore o possa essere reso inefficace da qualsiasi altro giuramento per quanto solennemente pronunciato? Perché non ci affrettiamo ad escludere dall'esercito e da tutti gli organi dello Stato e del Partito quanti hanno appartenuto alla massoneria? Perché?... »

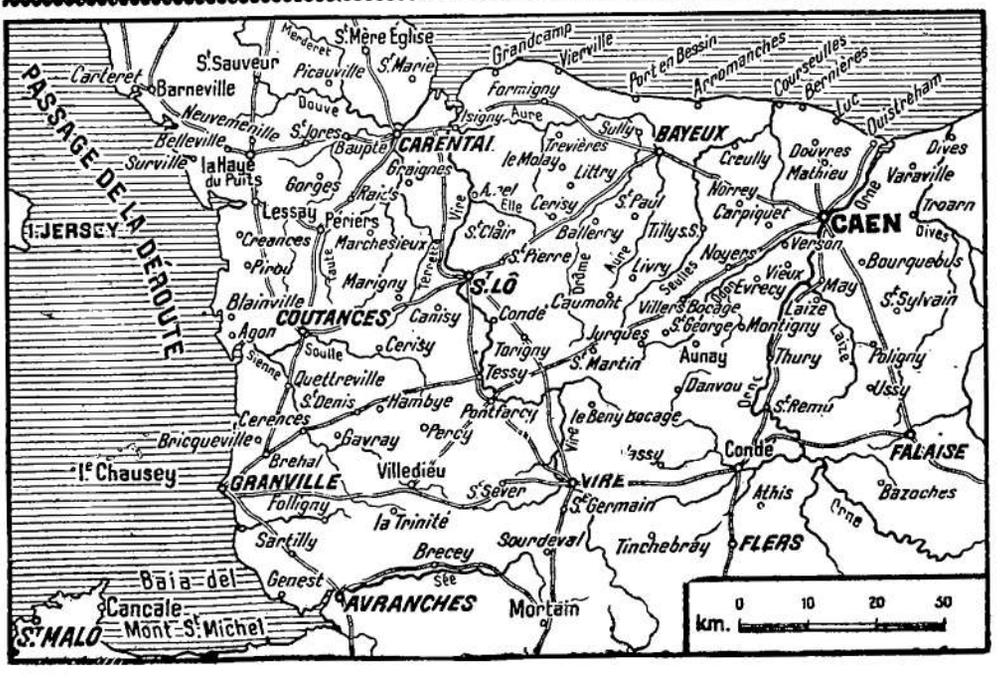
Ora, a distanza di quattro mesi, siamo quasi al punto di partenza, malgrado la massoneria abbia dato persino troppe dimostrazioni della sua esistenza e del suo sotterraneo lavoro di disgregamento nazionale. Questa non è una storia confortante e neppure tale da generare troppo ottimismo su quelli che sono i destini della Patria.

C'è chi si preoccupa di questa semplice maniera per sgominare la potentissima massoneria, dicendo che in Italia i massoni sono tanti, anzi, c'è qualcuno che dice che « tutti » sono massoni. Naturalmente ciò è falso. La verità è un'altra e cioè che i massoni occupano molti posti di comando del Paese e non tutto il Paese. In altre parole la eliminazione dei massoni è un problema grave non numericamente ma solo per l'importanza dei posti di comando che essi occupano. Questa non è una novità e non siamo noi a dirlo: la dicono chiaramente i documenti 6 e 7 pubblicati dalla Repubblica Fascista il 15 febbraio 1944-XXII.

« Qui si vuole compiere il dovere fascista di sottoporre la opportunità di creare quel casellario politico fatto di schede personali per quanti hanno l'onore e l'onere di appartenere al Partito Fascista. La scheda di ogni tesserato, oltre agli estremi del casellario giudiziario e quanto può essere utile conoscere della vita dell'iscritto al Partito, dovrebbe contenere le risposte a queste tre domande: 1) Appartenne mai alla massoneria? 2) Se sì, ne uscì nel febbraio del 1923? 3) Si iscrisse o si riiscrisse alla massoneria dopo il 15 febbraio 1923? Il Partito sa che l'elenco dei massoni — vuoi di quelli appartenenti a Palazzo Giustiniani, vuoi di quelli appartenenti a Piazza del Gesù — esiste ed è aggiornato a tutto il 1926 ». E l'articolo pubblicato da « Avanguardia Europea » il 18 marzo 1944-XXII, concludeva con queste domande:

Intanto, con la comparsa nei cieli dell'Inghilterra della « V. I », ha preso inizio quella che i giornali germanici chiamano la terza fase, cioè la fase nel corso della quale il Reich porterà la sua nuova, definitiva offensiva contro il nemico che già si crede vittorioso. Con questo noi non vogliamo dire che la « V. I » è l'arma della vittoria, è, cioè, il toccasana di tutti i mali. Ma è un chiaro sintomo che i tedeschi non hanno dormito, è un sintomo che permette di credere che veramente in Germania si è lavorato e che una nuova serie di potentissime armi è stata preparata: armi che il nemico non sospetta neppure e che lo sorprenderanno esattamente come lo hanno sorpreso le « bombe volanti ».

In questa ultima settimana di battaglie i fatti militari salienti sono la rapida avanzata sovietica verso occidente; la meno celere e più contrastata avanzata anglosassone in Italia; gli inutili e sanguinosissimi sforzi compiuti sul fronte normanno dal gruppo di armate anglosassoni; la parola del Fuehrer che ha annunciato che l'equilibrio si sta ristabilendo in modo che il Reich riprenderà l'iniziativa delle operazioni; ed infine le dichiarazioni, ambigue ma eloquenti, fatte da Churchill relativamente alla « V. I ».



In Normandia, per gli anglosassoni, le spine sono assai più numerose delle rose. Un mese è ormai passato dall'inizio della Grande Avventura e siamo certi di colpire nel segno quan-

QUESTI MALEDETTI MASSONI...

La manovra dissolutrice della Massoneria galoppa vittoriosa con tutti i gagliardetti spiegati al vento. Il nemico avanza lentamente, ad una ad una le nostre città e i nostri villaggi cadono, la distruzione e la morte accompagnano questa spaventosa avanzata barbarica, la più terribile che mai il territorio italiano abbia visto, da quando Dio creò il mondo. E ad ogni passo avanti che compie il più subdolo dei nemici non si oppone — come vorrebbe ogni logica — una sempre più solida compattezza nazionale per la difesa della propria vita, ma un sempre maggiore dissolimento, un aumento progressivo della cagnara interna, dei personalismi, in altre parole, del tragico « si salvi chi può ».

E' il trionfo della Massoneria, quella Massoneria che vuole la disfatta della Germania e del Fascismo, perché solamente nell'annientamento della nuova idea di Mussolini e di Hitler vede la possibilità di continuare ad esistere e a prosperare.

In altro modo non è possibile spiegare i fenomeni morali che travagliano la massa italiana. Perché da contatti presi con tutte le parti avverse, dai fedelissimi di Mussolini ai partigiani che portano sul berretto la stella bolscevi-



I NEMICI DELLA LUCE

rapins e i loro delitti, a certi idealisti che, pure essendo di eccellenti idee, credono di poterle vedere trionfare standosene isolati e non capiscono che il vero modo di vincere una battaglia è quello di gettarsi nella mischia. Fra questi partigiani è una corrente giudaico-filocratica diretta, aiutata e rifornita dalla Massoneria. Questa corrente è in contatto con gli altri partigiani, ma è la più timida. Gli estremisti le fanno una terribile paura perché essi, nella loro tracolata, non fanno misteri di quella che sarà la sorte di tutti i ricchi, il giorno nel quale la stella rossa dovesse trionfare. Ora, tutti i massoni come tutti i giudei sono persone se non proprio ricche certamente che non hanno faticosamente guadagnato la vita facendosi i calli sulle mani e aiutando dalla propria fronte. Nel campo — come dire? — nemico interno non tutte sono rose. Ci sono molte spine e chissà che il dissidio latente non sarebbe già scoppiato se...

A questo punto bisogna mordersi le labbra, per carità di Patria perché suvotassimo il suoco e dicissimo tutto quello che ci duole dentro, le conseguenze sarebbero più gravi di quelle che si possono prevedere. Inoltre ogni cosa va fatta al suo momento e potrebbe darsi che questo momento non sia ancora arrivato. La migliore delle politiche è sempre stata la pazienza, specialmente quando si è certi di buttersi per la giu-

sta causa. « Wait and see », la vecchia massima giudea che ha sempre guidato la politica britannica, è un eccellente sistema in questo momento politico che vive l'Italia. Il bello è che a seguire questa massima non sono solamente coloro che per la Patria sono pronti a dare la vita, ma anche i signori massoni e tutta la corte che, mercé il 27 del mese, gravita attorno a loro. La differenza è questa: che noi aspettiamo perché siamo certi della vittoria finale germanica e quindi dell'ideale di giustizia sociale propugnato dal vero Fascismo e dal Nazionalsocialismo, mentre i mas-

« Bisognava far giustizia della fazione massonica che obbediva ai criteri e agli interessi delle scuole straniere ».

ARNALDO MUSSOLINI

soni puntano tutto sulla vittoria anglosassone. Ci sono poi quelli che puntano tutto sulla vittoria bolscevica, ma questi non li prendiamo oggi in considerazione perché si sono ritirati in cima alle montagne. I fedeli della Grande Idea e i massoni, invece, lottano oggi sul territorio nazionale una terribile battaglia. I massoni, padroni di tutti i gangli nervosi della Nazione, sono partiti in condizioni di enorme vantaggio. Ma chi lotta disperatamente per un ideale non sta a guardare in che po-

sizioni si annidi il nemico. Ed oggi i pochi pigmei cominciano a far breccia nelle compatte schiere dei giganti. Come abbiamo detto in principio, è una triste realtà che i gagliardetti della Massoneria sventolino vittoriosi. Ma è forse più una apparenza che una sostanza perché sinora la forza che può essere e sarà decisiva non è entrata in campo.

Questa forza attende. Cosa attende? Attende di vedersi più chiaro, attento il sapere cosa avverrà il giorno nel quale la Massoneria fosse esautorata e, finalmente, gettata via collo stesso schifo con il quale si getta via il puzzolente tumore estratto da un corpo malato. Questa forza decisiva oggi si domanda se valga la pena dell'operazione, se cioè l'Italia, liberata dal tumore massonico, potrà o non potrà rimanere in vita e rinnettersi in forza. La domanda più che legittima comincia però ad avere una risposta dai fatti che sono questi: da una parte si vede che, nelle mani dei massoni, l'Italia sta andando completamente alla rovina, dall'altra si osserva che in molte delle schiere nelle quali si è diviso il popolo italiano vive ancora l'amor di Patria. Queste schiere — lo ripetiamo perché non nascano equivoci — vanno dai fedelissimi ai comunisti, più precisamente a quella parte dei comunisti che si vantano italiani, non vogliono saperne della Russia e del bolscevismo e tanto meno di Togliatti. Per questa gente il programma è — e non potrebbe essere altro — di tener lontano il più possibile Togliatti, cioè il nemico che avanza dal sud. Ne consegue che fra noi SS e i cosiddetti « comunisti italiani » (che, in verità, sono « attivisti » e non « comunisti ») esiste una comunità — sia pure parziale — di programma: fermare gli invasori e tentare di ributtarli in mare. Può sembrare un colmo, ed è una realtà. Mentre fra noi SS e la Massoneria non esiste il minimo punto di contatto.

Gli italiani sappiano tutti che i massoni costituiscono il nemico interno N.° 1. E' il nemico più subdolo perché non si presenta mai in campo aperto, è il nemico più infame perché si serve sempre e solo di armi sleali, è il nemico più spregevole perché fonda la propria esistenza sulla rovina della Patria.

Nel primo articolo che noi pubblichiamo sul problema giudaico-massonico noi dicevamo che occorre una vittoria legale sulla Massoneria per prevenire una vittoria da conseguirsi col la violenza. L'ora urge. Invano i massoni organizzano il saccheggio di ville o il furto di casse di documenti. Questo non è più momento di presentarsi documenti o non documenti, la critica è perfettamente individuali. E pagherà. Glielo possiamo assicurare.

Si dice...



In parecchie università italiane e specialmente in quella di Milano avviene che i signori professori — tutti d'accordo come sovente accade, — tengano per gli esami due registri. Su quello Nr. Uno segnano i nomi e cognomi degli esaminati in regola colle leggi, mentre su quello Nr. Due registrano dati e voti di quella encomiabile categoria di studenti che, essendo o disertori o renitenti alla leva, non hanno il diritto di presentarsi agli esami. Questo registro Nr. Due viene ora tenuto « riservato », cioè le promozioni non vengono trasmesse in segreteria. Ciò verrà fatto a dopo... Cioè, quando saranno arrivati gli inglesi, i signori professori? Si può immaginare come siano lusingati di questo fatto gli studenti che hanno l'onore di vestire l'uniforme e che, quando arrivano alla Università per gli esami, si sentono derisi da compagni di corso disertori e renitenti, compassionati dai professori e criticati da qualche bidello. Che ne dice di questo stato di cose il Ministro della Educazione Nazionale? Non c'entra, per caso, qualche 33 della massoneria?

non andassero abbastanza alla svelta per inseguire la rapidissima vittoria? La verità è che mentre il mondo attende le prove della propaganda britannica ed americana, le autorità « alleate » sono in grande imbarazzo. Esse sanno benissimo che non è possibile pellicolare le prime pellicole, appunto per le terribili perdite che esse registrano. Si apprende ora dal Quartiere Generale delle Operazioni d'Invasione che, nella prima settimana 400 operatori hanno girato 45 mila metri di pellicola che però debbono ancora

Fate conoscere la verità e il popolo troverà la sua via.

DANTE



Gli svedesi protestano perché, ad oltre un mese di distanza dall'inizio della invasione, nessuna pellicola di guerra in merito sia stata divulgata, mentre i tedeschi sono stati in grado di mandarne una a Stoccolma esattamente cinque giorni dopo il primo sbarco. E' stata mandata, è vero, una pellicola nella quale si vedono attacchi aerei di aeroplani e navi che sparano salve dietro salve. Ma non una flotta in navigazione, non uno sbarco, non una « rapida conquista » di fortificazioni germaniche. Come mai, quando dal notiziario anglosassone sembrava che tutto andasse a gonfie vele e che le gambe dei soldati e i cingoli dei carri armati « alleati »



Si dice... si dicono, veramente, moltissime cose in Italia. Le dicono i giornali, la radio (una volta e poi più) e persino quelli che passano. Ma è proibito ripeterle. Non c'è che aspettare, come cantavamo, una volta, in Etiopia: « Aspetta e spera che già l'ora si avvicina... ». Speriamo che sia l'ora buona, l'ora nella quale cominci quella riscossa che ci porti alla vittoria.

4° Non dimenticare di far sorvegliare la Massoneria di tutte le tinte.

(Da una lettera di ARNALDO al Duce in « Vita di Arnaldo » - 4-2-1924).

ca, appare chiaro che la grande maggioranza degli italiani è disposta a scendere in campo e a battersi in lotta disperata contro l'invasore, naturalmente ponendo delle condizioni, che, se non sono identiche, pure sono conciliabili sino alla fine della guerra. Abbiamo detto tutto ed abbiamo esagerato: effettivamente una eccezione c'è ed è quella che riguarda il programma agli ebrei e dei massoni.

Sulle nostre montagne sono i partigiani. E' questo un nome generico che comprende gente di tutte le risme, dai delinquenti comuni che hanno trovato una bandiera per legittimare le loro

Nel centenario della nascita del più noto conoscitore del problema giudaico in Francia, Edoardo Drumont, al cui nome è stato poco tempo fa intitolato a Parigi un premio letterario di 10.000 franchi, il dottore L. F. Gengler scrive sull'Angriff:

La menzogna, diffusa nel mondo dai giudei e dai loro partigiani, della importazione artificiosa della propaganda antisemita « dalla Germania nazista » contrasta sempre contro il fatto indiscutibile che nella maggior parte dei paesi d'Europa, già molto tempo prima della rivoluzione nazionalsocialista in Germania, movimenti spontanei si levarono contro gli intrusi giudei ed alcuni coraggiosi ammonirono i loro popoli di fronte ai pericoli della giudaizzazione. Questo riguarda anche la Francia, dove fino a poco tempo fa la coscienza del pericolo giudaico usava presentata dai filo-giudei come un modo di pensare non francese, come un « bacillo » di importazione tedesca.

Antiche leggi di protezione contro i giudei

In realtà la Francia dei tempi migliori e più sani si è però difesa sempre con energia contro la razza straniera dai giudei: da Filippo il Bello fino ai Borboni ed a Napoleone I venne emanata tutta una serie di leggi nazionali di protezione contro i giudei, le quali in parte superano le leggi sul ghetto che risalgono al medioevo tedesco. Nel periodo successivo alla rivoluzione francese del 1789 e specialmente dopo il 1830, l'assalto dei giudei ruppe tutte le dighe di protezione e inondò in pochi decenni tutti i posti di comando del paese. Drumont descrisse così il movimento: « Nel 1790 apparso di nuovo il giudeo; mentre si introduceva nella terza repubblica e sotto il primo impero, entrò di soppiatto dovunque e prende piede: durante la restaurazione e la monarchia di luglio prende posto nel « Salon »; durante il secondo impero si pone nel suo letto; durante la terza repubblica comincia a cacciare i francesi o li costringe tutti a lavorare per lui ».

Si trattò di un avvenimento più che sensazionale quando, nel segno della nascente dittatura giudaica, apparve nel 1885 a Parigi (nelle edizioni di Marvon e Flammarion) un'estesa opera in due volumi dal titolo « La France juive ». Autore era uno scrittore parigino fino ad allora poco co-

Nemico Pubblico N.° Uno

nosciuto, Edoardo Drumont, che del resto si era già scagliato, col suo libro pubblicato nel 1871 ed intitolato « Mon vicaire Paris », quale difensore entusiasta della sua patria contro la democrazia internazionale e contro il carattere poco chiaro delle ricchezze della grande borghesia. Drumont stesso mai si vergognò della sua origine operaia — i suoi progenitori erano stati lavoratori a giornata e guardiani di boschi nella regione di Cambrai — e perciò comprese anche in precedenza il lato politico-sociale della lotta anti-giudaica.

Nel 1886 il suo libro fu quello di un pioniere e divenne oggetto di una edizione primata, quando la stampa diede notizia di un duello tra il giudeo battezzato Arturo Meyer ed il Drumont.

Meyer, che si era infiltrato con grande successo nei circoli aristocratici e clericali, la cui giudaizzazione e la cui decadenza razziale erano affermate da Drumont, si sentì offeso da quella pubblicazione e volle avere « soddisfazione » secondo il costume di allora. Il duello fece sì che Drumont venisse gravemente ferito, poiché il vile giudeo si aggrappò alla spada dell'avversario. Drumont aveva ora attirato l'attenzione del pubblico su fatti che gli si erano chiariti per amore di patria e per istinto di rassa.

I potenti giudei fecero di tutto per annullare le conseguenze delle sue affermazioni. Processi, duelli e calunnie lo perseguirono nella sua dura lotta, ma egli non si lasciò allontanare dai suoi scopi, anche se sperimentò un grande disinganno politico, quando il movimento del generale Boulanger contro la corruzione parlamentare andò a finire in una balla di sapone.

Dietro l'azione di Boulanger per una guerra di rivincita artificialmente pontificata e dietro le sue manovre di politica interna stavano oscuri uomini di secondo piano. Felice Pyat dichiarava in merito nel 1891 sul londinese Pall Mall: « Certi banchieri di Nuova York erano in collera con alcuni banchieri giudaici, che curavano le finanze della terza repubblica. Essi vedevano la popolarità di Boulanger e lo lanciavano sulla repubblica ».

d'un monde » (1889) e « La dernière bataille » (1890) le conseguenze necessarie per la sua richiesta pubblica di « un Salvatore che venisse dal popolo ». Egli vedeva la sicurezza dell'avvenire della Francia basata soltanto su un fondamento nazionale e sociale, come dimostrava poi espressamente nel suo libro apparso nel 1891 « Le testament d'un antisemite ».

Nella vivace lotta scatenata dall'affare relativo al processo del giudeo capitano Dreyfus ed allo scandalo pubblico relativo alle azioni del canale di Panama, in cui i giudei Rothschild, Herz ed Hirsch, truffarono dei miliardi ai risparmiatori, viene a vantaggio di Drumont il fatto che ora egli dispone anche di un proprio giornale. Nel 1892 egli ha creato il suo foglio di battaglia « La libre parole » come arma ben appuntata per la formazione della pubblica opinione contro la corruzione parlamentare ed il pescecianismo giudaico.

Esistono così taluni presupposti per un successo decisivo nella propaganda nazionale anti-giudaica, anche se un elemento negativo è dato dalla mancanza di una rigida organizzazione dei seguaci di Drumont. Ma il punto vulnerabile sta nel fatto che egli, scrittore brillante e pubblicista, non ha capacità di capo politico.

Purtroppo non ebbe indole di comandante

Egli non disponeva di alcuna notevole attitudine oratoria e di sicurezza nel presentarsi in pubblico. Perciò egli cercava appassionatamente un capo politico che potesse attuare le sue idee, ma tra i politici di quel tempo non c'era alcuno che volesse mettersi in lotta col giudaismo. Anche un Clemenceau si dimostrò incondizionatamente amico del giudaismo e in base ad una animata discussione in parlamento fece sì che si venisse ad un duello in cui Drumont fu scritto come uomo che portava un nome conosciuto.

L'ammonimento instancabile di Drumont di fronte al giudaismo diveniva sempre più « vox clamans in deserto ». Dalla fine del secolo il suo giornale andò perdendo la sua influenza e dopo che la stampa giudaizzata ebbe allontanato la massa dei lettori dai grossi scandali finanziari giudaici, cessando invece alla guerra contro la Germania, il coraggioso lottatore se-

niva avvolto nel più nero ed ingrato oblio. Nel 1911 egli dovette vendere il suo foglio. Due anni prima, in occasione della elezione all'Accademia, egli aveva sperimentato la vergogna d'onorante di veder preferito a sé Marcel Prévost, lo scrittore degenerato al soldo giudaico. L'uomo che aveva dedicato tutti i suoi risparmi alla propaganda anti-giudaica e tutta la sua vita a questo compito politico, non meritava questo, anche se non poteva trovare la forza di muovere definitivamente ai milioni dei suoi aderenti la via della liberazione.

Tragico disprezzo

Drumont fu il primo francese del nuovo tempo che riconobbe la malaugurata penetrazione tra capitalismo e giudaismo ed appunto per questo annunciava con preveggenza le conseguenze della dittatura giudaica della borsa: « La guerra verrà! Dietro agli eserciti schierati a battaglia, dietro ai cavalieri armati di ferro, dietro alle baionette scintillanti al sole, dietro ai comandi e dietro alle masse, che cadranno sotto una grandine di colpi, sta il giudeo con il suo viso sobrio, il giudeo con il riso del dannato e sta calcolando già pieno di scherno, che cosa potrà succedergli! Data ancora per venti anni mano libera ai giudei ed essi faranno saltare in aria Parigi, Francia e tutta l'Europa! ».

Se il popolo di Drumont avesse ascoltato bene il suo ammonimento, espresso in un periodo della più alta necessità del paese, ed avesse agito di conseguenza, i sacrifici del 1914-18 e prima di tutto il orrolo del 1940 dopo la insensata alleanza con la plutocrazia anglo-giudaica, sarebbero stati risparmiati alla Francia. Oggi la patria di Drumont ha un'ultima probabilità di entrare nella via della salvezza con la decisa partecipazione alla lotta mondiale contro il bolscevismo ed il giudaismo. Oggi si è adempito ciò che Drumont scriveva nella prefazione a « La France juive ».

« Se il mio libro non trova forse oggi dovunque buona accoglienza, acquisterà forse più tardi degli amici che mi ricorderanno e mi renderanno grazie per avere loro mostrato come la Francia, questa terra dei gigli e del cielo azzurro, si vada giudaizzando e si lasci ornare di giulii stracciati giudaici. Io mi auguro che il giudizio di coloro che verranno dopo di me possa suonare così: Senza avere potuto visitare ciò che poi avvenne, si è però qui cercato di trovare le radici del male, di scoprirne i ragionevolmente e coraggiosamente l'auguro non ha tradito il divino né la Patria, né ha agito aciosamente a riluttanza ».

LE GRANDI INDUSTRIE TEDESCHE

ASSUMONO

impiegati e impiegate, operai e operaie italiani e ottime condizioni. Il trattamento (cioè i salari e l'assistenza materiale e morale) è in tutto identico a quello che si riserva ai lavoratori germanici

PER INFORMAZIONI

RIVOLGERSI AGLI UFFICI PROVINCIALI DI COLLOCAMENTO UNICO

LA LEGIONE IN COMBATTIMENTO



Sul colle delle finestre

Sono le 22,15. Sto coricato nel mio lettino e penso intensamente.

«Sergente, alzatevi, vi vogliono subito al 4 b.». E' quasi un ordine quello che mi viene dato dal piantone di servizio.

Mi vesto in fretta. Ho nel capo un turbante di pensieri; che vorranno a quest'ora? perchè devo presentarmi all'ufficio di sanità? E' quasi una ribellione ad un comando. Già, proprio tu, o Italia, hai abituato così i tuoi figli; anche quando giuravano di non discutere, essi obbedivano senza volontà: i tuoi figli migliori, o madre patria, essi ora discutono.

Ed io sono tra loro. E' pur amaro constatare le proprie interiorità, ed è altresì tremendo che altri noti questa interiorità: noi vorremmo essere schiari, noi saremo schiari degli schiari: noi provremo lo scudiscio del sozzo uomo della foresta, noi allora non ci ribelleremo alle piaghe del nostro corpo. E voi fratelli, vorrete permettere tanta bassezza? Dov'è la nostra volontà, dove il nostro cuore? Che direbbero i nostri padri antichi se potessero risorgere? Su, forza, coraggio: è la pirateria che noi vogliamo, una santa pirateria, è all'arrembaggio che noi dobbiamo andare: gettate gli uncini, accostate le bordate, avvicinate il nemico collo spirito e con il corpo e la vittoria, la vittoria dell'onore e delle armi sarà nostra. Così nella bufera della mente trovo la luce che mi dà ragione. E corro, corro a chi mi ha chiamato. Trovo il capitano medico P. Con lui ed un infermiere andiamo al comando di brigata: là posso sapere il perchè del mio appello. Si deve partire, partire contro i fuori legge, contro coloro che, pure figli di figli migliori, rinnegano ora la fede del padre. Mi vien dato un zainetto con medicinali, mi si arma di mitra. Sembra una cosa seria. Io non ho mai partecipato ad azioni di guerra: sento dentro di me un non so che, quasi una punta che non punge, quasi un dolore percolore: la mia fantasia lavora, lavora feroce. Non so cogliere la serietà del momento: mi sembra di essere ragazzino, quando giocavo alla guerra, quando l'azione era in campo aperto e le armi non erano che l'immagine della realtà. E' il cuore di bimbo che parla al cuore di adulto: una dolcezza d'eri quasi guerriera pervade il mio spirito: è un paradosso indorabile: la pace e il desiderio di provare la lotta; la paura e la volontà del pericolo; la calma e la tempesta. E' la sommossa degli elementi contro chi li ha creati: è la scalata dei Titani e la loro sconfitta.

E' l'una dopo mezzanotte. Un rumore sordo mi dice che non saranno soltanto uomini quelli che andranno, ma anche le macchine.

I camerati germanici parlano tra loro e ridono: io non capisco niente. Arriva una autoblinda, la segue un carro armato.

Una fila di cinque camion aspetta l'ordine di partenza. All'una e quarantacinque siamo in moto. La notte è bella e chiara. Si profila la montagna: una montagna cupa con i suoi alberi che paiono tante immani sentinelle. Sto seduto sul parapetto dell'autocarro con la cassetta dei medicinali tra la ginocchio ed il fucile pronto all'offesa. I miei occhi vigilano, i miei sensi sono tesi: chissà se non ci sarà un agguato. Le ombre proiettate sulla strada ci abbracciano di un abbraccio troppo forte: si ha quasi la sensazione di una prigionia. Il cuore batte forte: non è la paura: è la coscienza del pericolo, è la ribellione dello spirito, è la sconfitta della viltà.

Siamo ormai, in piena montagna. Abbiamo lasciato la via di Susa alle nostre spalle, illuminata da un argento lunare. Le bellezze dell'universo sono ora concentrate qui: un piccolo laghetto, dalle onde crepe per la brezza notturna, fa specchio nelle sue acque la luna capricciosa. Il pendio è sempre più ripido: si scorgono le case addormentate, rade nella valle e nella collina.

La marcia continua: qualcuno, stanco, dormo un sonno irregolare; curve e curve, ed il pendio sempre più ripido. Un vago chiarore si fa vedere lontano, all'orizzonte falba. Non avevo mai visto un siffatto levar del sole: mi sento piccolo, piccolo dinanzi alla magnificenza della natura; ho quasi paura, ed un senso indicibile di oppressione mi prende la gola. Poi passa. Sono ormai le cinque. Gli occhi bruciano un po' per la veglia, ma lo spirito è sempre sano. Son passate quasi quattro ore da quando siamo partiti e sembra di avere vissuta un'eternità. Ognuno si chiede dove andiamo, ognuno desidera il pericolo, vuole il nemico. Passa un'altra ora. L'immagine vaga di un fortino ci dice che siamo vicini: alla cima fa freddo. Qualche residuo di neve si fa vedere; i ragazzi sono tutti ravvolti in coperte e pastrani. La marcia rallenta; ci fermiamo. Un ordine: tutti con le armi in pugno ci avviciniamo al fortino. Un allarme: mitragliatrici puntate, organo dei giovani che vorrebbero far fuoco anche sulle sterspoglie del monte, di nuovo in marcia. I primi giungono al forte: qualche istante di attesa, qualche attimo di perplessità. Dopo poco tutti si-

mo alla vetta. E lassù l'infinito è veramente pauroso. Mi tra in mano faccio un po' l'esploratore: niente di speciale; qualche frase che porta ancora il ricordo del reo traditore ed una semplice iscrizione: «Quota 2200». Si scende dal versante opposto. La marcia è faticosa per chi non è abituato; ma ognuno ha in sé la forza della volontà; avanti sempre. Un paesetto, quattro case di roccia e sassi è la prima nostra tappa. Mi siedo su un tronco d'albero ed interrogo una ragazza: so così che in quel gruppo sperduto vive la speranza del domani, esiste un credo ed una fede. Non dimenticherò mai quel paese dal buffo nome di Balbutet e popolato da quaranta abitanti: perchè là ho trovato la vera onestà, ho trovato nella semplice vita una grandezza d'animo meravigliosa, ho trovato ciò che tra i ricchi cittadini non ha più parvenza ormai: l'onore e l'amor di patria.

Ci viene concesso un po' di riposo; un'ora circa. Ed eccoci di nuovo a saltelloni per la riva del monte verso Finestrelle: ci vien dato un ordine: sapremo eseguirlo. Io con la mia cassetta di medicinali seguo una piccola squadra che si sta distaccando dal gruppo: credo di aver fortuna. Il sentiero irregolare presenta qua e là tracce di muli.

Il sole è alto ormai. Procediamo cauti, in silenzio. Al di sotto sembra correre verso l'orizzonte la strada provinciale interrotta da qualche atto di sabotaggio. Finestrelle è ormai vicina: uno sparo, un secondo sparo; il cuore batte violento; poi ci accorgiamo che è un richiamo. Ecco il paese: una borgata quasi, dalle bianche case e dai radi abitanti; le porte ermeticamente chiuse, le finestre sprangate: interrogo un paesano. Sono tutti nascosti, perchè hanno paura. Un po' alla volta ci facciamo amici. Cerco di ispirare quella stessa fiducia che ho io nella Patria; la gente è ora più calma: si beve assieme. «Sergente, venite, il signor tenente vi cerca». Corro dal mio superiore e lo trovo con una signora sui trent'anni, dall'aria afflitta e sofferente e due signori tutti compunti, hanno un portamento veramente di circostanza. Cercano il padre che non ha fatto ritorno, e lo temono ferito. Mi offro di accompagnarli tra le linee di sbarramento ed i posti di blocco germanici. Il percorso è silenzioso; a volte si sente il leggero singhiozzo della donna.

Entriamo in una abitazione e troviamo un vecchio rannicchiato in un cantuccio. Tracce di pallottole a terra ci dicono che deve aver passato un brutto quarto d'ora. Pianto il pulce e piange la figlia... ed ora la via verso casa. Ritorno al paese con un senso di leggerezza. Mi sembra quasi di aver salutato qualcuno: ed in quel momento il mio orgoglio di giovane si rideva; anche se la mia medicina non è servita a nulla, tuttavia mi sento pieno di me stesso e penso alle sofferenze che potrò alleviare, penso alle gioie che potrò dare. Giro un po' per il paese: parlo con i legionari. Hanno debellato per il momento l'insidioso nemico e sono contenti. Mi fermo in un'osteria. Le solite chiacchiere: politica dubbiosa dell'infatuato. Le ore passano: sono ormai le 22,45. Adunata: si ritorna alla base. Ci pigiamo negli autocorri e di nuovo all'erta. Durante la strada io penso alla giornata trascorsa; mi sento fremere. Non ho avuto fortuna: altri sì; hanno combattuto, hanno sfidato la morte, hanno vinto. Ma anch'io ho fatto il mio dovere: un dovere del quale si potrà ridere. Ma la mia coscienza di soldato è a posto.

Sono le 2,30. Nel mio lettino sto coricato ed il pensiero fugge: Penso a Dio, a mia madre, a mia moglie; poi chiudo gli occhi.

Serg. SS A. CESELIN



... mi siedo su un tronco d'albero e interrogo una ragazza. So così che tra le montagne vive ancora la vera fede.

RICORDA CHE...

- 1° - Perchè sei volontario:
 - nessuna fatica e nessun disagio ti devono mai piegare;
 - non dovrai mai parlare di «naia» nè mai potrai dire al camerata più volenteroso «chi te lo fa fare?»; nè mai potrai «tirare a campare»;
 - quando per l'idea che ti ha mosso ad inquadarti avrai dato tutto, dovrai, se necessario, buttarla avanti, sempre avanti anche la vita, che è dell'idea;
 - devi essere pronto a vedere i tuoi atti circondati dal silenzio o dalla maldicenza dell'altrui invidia;
 - ti devi sentire orgoglioso di fronte a tanti che non ebbero la tua «volontà» o ne ebbero una contraria per pochezza di fegato o di cuore.
- 2° - Perchè sei soldato politico:
 - ti diranno fanatico, esaltato, scemiato e tu sii orgoglioso di questi che vorrebbero essere insulti e sono invece riconoscenti;
 - dovrai sempre agire consapevolmente e non accontentarti di aspettare l'ordine ed eseguirlo soltanto perchè è un ordine;
 - devi essere orgoglioso di non essere un numero di matricola, ma un uomo fatto soprattutto di cervello e di cuore, un uomo che pensa e sente ed agisce perchè convinto dell'idea che muove e di cui è il propagatore ed il missionario.
- 3° - Perchè sei italiano:
 - non ti toccano le accuse che da nove mesi senti mugolare sul tuo conto da coloro i quali per l'Italia bella nulla hanno fatto standosene seduti sulla soglia o le hanno fatto del male;
 - sei il continuatore e difensore di

una tradizione e di una civiltà che hanno fatto uscire dalla tenebra dei tempi tutte le genti umane;

— devi riscattare l'onore della Patria, tradita ieri ed oggi dai commercianti dell'onore, dagli avvocati dei propri meschini interessi e da coloro che non mollano il seggiolino anche se sanno che tale gesto farebbe gran bene alla Patria.

4° - Perchè sei SS:

- fai parte di una comunità di animi in cui le nazionalità, pur giustificate e rispettate, si raccolgono nel nome di una Europa, liberata finalmente dal peso anticuropeo del giudaismo che porta a guinzaglio la Massoneria con il suo bagaglio di miserie, di tradimenti, di simboli vuoti ma pericolosi;
- hai una divisa che è stata onorata sempre non soltanto da tutti i soldati, ma da tutti i Capi;
- sei soldato dell'Ordine europeo che domani, dopo la vittoria, sarà in testa sulla strada della collaborazione tra i popoli;
- sei soldato valoroso e fedele dei due grandi Capi che marciano avanti insieme, segnando la strada alle genti europee di buona volontà;
- il tuo onore si chiama fedeltà.

IL CAMERATA

I legionari che abbiano notizie recenti del tenente SS Cisarì Raimondo e del legionario SS Forcella Pasquale, appartenenti al Battaglione SS Degli Oddi, ne diano comunicazioni alla redazione di «Avanguardia».

LA SS COMBATTE PER LA NUOVA EUROPA

La compagnia Dégrele all'attacco!

Iniziamo oggi la pubblicazione di una serie di corrispondenze di guerra dedicate all'impiego delle legioni SS europee. Questo primo articolo è dedicato alla brigata dei valloni, comandata da Leone Dégrele.

I visi degli uomini hanno, nel riflesso dato sulle pareti bianche dal tremolio dei due mozziconi di candela, un pallore non naturale. Siccome sul posto vi sono poche occasioni di sedersi — soltanto i colfoni di ufficio, due deboli sedie di paglia, una rozza panca ed un fascio di paglia — gli uomini si accoccolano intorno ed aspettano. In maggior parte portano vesti da neve ed hanno posto vicino a sé le pistole-mitragliatrici; nel villaggio sono già venuti fuori più di una volta dei banditi. Vi sono i sottufficiali di una compagnia di granatieri della Brigata SS d'assalto dei valloni, della compagnia comandata dal tenente SS Leone Dégrele.

Il comandante del reparto comando ed un giovane sergente si intrattengono su di lui. «Domani sarà ancora in testa come allora nel Caucaso, come sempre...». «Naturalmente, dove dovrebbe essere altrimenti il comandante?». La cieca fiducia si esprime in queste parole, è per essi un ideale. Come negli anni precedenti durante la lotta interna nel Belgio, ora egli è di nuovo al suo posto di comando, capo di tutte le ore. Si sussurra dentro: «Attenzione». Si alzano, entra il comandante di compagnia, che inizia il rapporto.



Leone Dégrele

«Riassumo: adunata alle tre, alle quattro passaggio dell'Ol-shanka ed alle 3,45 inizio del doppio attacco su Sawreka. Il gruppo Dupont protegge il bivio, il gruppo Stockmann marcia in testa, io prendo il comando della compagnia...». Il comandante di compagnia chiude il rapporto. Tranquillamente come sono venuti si alzano, infilano il cappuccio foderato di pelo sui berretti da sci ed escono. La guardia all'uscita viene cambiata,

quando la lunga fila esce dalla protezione della fila di case e prende la sua strada nella terra di nessuno. Le nivole cariche di neve coprono la luna. Sotto gli stivali di feltro dei granatieri valloni scricchiola e tintinna il ghiaccio puncente che stanotte ha scacciato il tiepido disgelo e ha stesso una sottile crosta di ghiaccio sul paese. Gli uomini mugolano tirano maledizioni in un francese mischiato con duri accenti prussiani, poichè gli stivali non trovano un punto di appoggio e sempre rovinano nella sottile crosta tra le cunette e sulle ampie pozze di ghiaccio. Il vento gonfia le vesti da neve, che già fanno disperdere dopo pochi metri di strada le figure degli uomini. L'atterrono il bianco soltanto le cinture nere a cui sono appese le minacciose pistole e le bombe.

Dietro il primo gruppo strepitano zoccoli, sdrucciolano slitte sulla neve celata, i pionieri portano i battelli prematuro verso il fiume libero dai ghiacci che taglia la via dell'avanzata della compagnia. Il ghiaccio che si sepeggia e lo sdrucciolare improvviso dei pesanti quadrupedi sulla neve compatta sono gli unici rumori che tradiscono la vicinanza degli spiriti.

Attraverso la corrente gelata i pionieri arrancano con i battelli. Ognuno cerca di evitare i rumori non necessari, poichè dietro il bosco sta in agguato un nemico più attento, più pericoloso, sempre pronto ad aggredirci con la pioggia mortale dello sue mitragliatrici e il tamburellare delle sue bombe a mano.

L'incertezza che ha destato l'oppressione di dover andare contro una zona di bosco occupata, è rotta. Ancora prima che scoppi il secondo colpo, la compagnia si butta avanti separatamente, in apparenza senza ordine e tuttavia diretta da una volontà che li costringe subito verso una direzione. Il primo «avanti» risuona, il gruppo di testa scatta, fa 30, 40 metri, finchè un fuoco tambureggiante, la cui eco si moltiplica nel bosco, non lo costringe a gettarsi al suolo. Si sente il grido stridulo di chi chiama i porta feriti o questo spiega agli occhi dei giovani valloni la serietà della loro situazione: fa forse anche trasalire qualcuno di loro, questo è per molti soltanto il secondo combattimento. Ma il loro capo rimane padrone della critica situazione, anche quando un anticarro comincia a sparare dal fortino nemico e porta delle perdite. L'occupaggiamento invernale lega i movimenti, ma non impedisce che riesca l'evoluzione che lascia libero il campo di tiro alle mitragliatrici. Sotto la protezione del loro fuoco due gruppi penetrano in altro punto della bosaglia, tendono un secondo arco e si dispongono in semicerchio contro il nido di resistenza, ora pericoloso soltanto per il proprio fuoco che fa stare bassi i sovietici. Essi devono prima avanzare metro per metro strisciando e trascinandosi; davanti ai loro visi è fitto il fumo del loro respiro, quando essi raggiungono finalmente il camminamento che lega il fortino e che serve di ricovero ai bolscevichi con la posizione. Essi odono chiaramente il tintinnare dei bossoli gettati indietro dall'anticarro, si sente uno comandare ripetutamente «più a sinistra», è precisamente il capo-arma della mitragliatrice. Ma quest'voce deve essere il suo ultimo comando, poichè ora sibilta alto il proiettile luminoso. «Siamo qui». Con pochi balzi i valloni sono addosso ai bolscevichi. Volano le bombe a mano; le loro detonazioni, il suono chiaro delle pistole mitragliatrici ed il basso profondo dei fucili spazzano la resistenza.

La compagnia si riunisce, si spiega ancora a catena, pigra verso destra e rastrella il margine del bosco. La prima luce del giorno che sorge va salendo.

Gli ultimi bolscevichi vengono trovati nella bosaglia o sono essi già quelli che fuggono davanti ai pezzi d'assalto nella nostra direzione? La compagnia esce dal bosco, davanti ad essa sta il villaggio. Ancora una volta divampa il breve e accanito combattimento ravvicinato. Il primo urrà ribollisce, la compagnia attacca. E quando dopo pochi minuti sono raggiunti i primi ruderi delle case, i camerati dell'altro gruppo da battaglia vengono su da quel pendio della conca, il comandante della compagnia dei valloni si arrampica sul primo cannone d'assalto e tende la mano al sottotenente tedesco. Sul chiaro bosco di pini sale proprio allora con raggi rossi dorati il sole del mattino.

RICHARD OEDER

Corrispondente di guerra SS

L'ora della difesa ad oltranza è suonata

Gioventù d'Italia!

Accorri sulle balze degli Appennini per la tua battaglia

Centri di Mobilitazione:

- ALESSANDRIA - Via Modena n. 5
- BERGAMO - Via XX Settembre n. 6
- BOLOGNA - Via Manzoni n. 4, presso Federazione Fascista Repubblicana
- BRESCIA - Corso Zanardelli 30, Il piano
- Presso Gruppo Rionale e Mussolini
- COMO - Caserma di Via Anzani n. 9

- CREMONA - Via Ettore Muti n. 20 - Palazzo della Rivoluzione
- CUNEO - Via Roma n. 15 - Palazzo Cessa di Risparmio
- FIRENZE - Via Fiume n. 14, primo piano, telefono 26-043
- FORLI' - Corso Diaz n. 17, primo piano
- GENOVA - Via Assarotti n. 20, interno 6
- MANTOVA - Via Giovanni Arrivabene

- MILANO - Via Maestri n. 2, angolo Via Bianca Maria, telefono 50-147
- MODENA - Via Gaetano Taroni n. 40
- NOVARA - Via Liceo Carlo Alberto n. 2 - Telefono 409
- PADOVA - Piazza Cavour n. 10
- PARMA - Viale Marconi n. 4, telef. 22-71
- PAVIA - Presso Federazione Repubblicana - Palazzo Broletto

- SAVONA - Piazza Mentana - Federazione Fascista Repubblicana.
- TORINO - Via Arcivescovado n. 2, secondo piano - angolo via Roma
- TREVISO - Vicolo Nino Bixio n. 2
- VERONA - Via Mezzini n. 80
- VENEZIA - Palazzo Assicurazioni - Piazza S. Marco



chiama tutti alla riscossa

LA GUERRA

CALCOLO O FINZIONE

IL NEMICO sbarcherà nel Mediterraneo?

La propaganda nemica, in mezzo a tutte le sue allusioni e ai suoi annunci relativi alla scadenza, al lungo e alla ampiezza del grande attacco all'Europa, ha accennato soltanto più raramente al fronte meridionale: ciò può bene essere così dovuto come calcolo o come finzione. Ma è chiaro, come scrive il contrammiraglio Götow sul Völkischer Beobachter, che i piani nemici sono realizzati soltanto in piccola parte con l'attacco alla costa della Manica. I progressi dell'operazione in Italia sembrerebbero certo il nemico ad una ultima azione, se i contrattacchi in Normandia e certe più recenti esperienze d'attacco non lo dimostrassero ammorire ad usare certe precauzioni e a rivedere espedienti tattici, ciò che avrebbe lo stesso significato di un arresto e di un rinvio.

Di fatto la prima invasione avvenuta nel nostro spazio ha origine dall'Africa settentrionale e da quella zona di mare, così che la sua continuazione e il suo ampliamento possono apparire strategicamente allettanti. La pensata italiana si offre in realtà, grazie al trattamento di Badoglio, come «hasso ventre», finché per effetto della difesa germanica diventò tutt'altra cosa. Nella battaglia per l'avanzata su Roma il nemico godette i vantaggi dei rifornimenti pervenuti ai suoi porti di sbarco, attraverso la costa dell'Africa settentrionale, e sulla scorta la Luftwaffe e i sommergibili riuscirono sempre ad aprire nuove breccie. Da parte sua il nemico tenta di disturbare il nostro traffico di rifornimento verso la Francia meridionale e verso la costa occidentale italiana con ariazione e forze navali leggere da battaglia, senza avere però finora danneggiato l'attività dei trasporti. Sommergibili in buon numero sono stati già affondati.

Per quanto riguarda ulteriori intenzioni del nemico, ed in particolare eventuali nuovi sbarchi sul tergo del fronte meridionale, la Sardegna e la Corsica appaiono come punti di partenza vicini e sono sottoposti ad acuta osservazione, ma tuttavia pare che imprese più importanti con i corrispondenti ammassamenti di navi non possano avere qui luogo inosservate, mentre potranno avervi azioni di «Commandos» delle quali del resto si è già avuta qualche prova ed alle quali si è già ottimamente preparati. La costa occidentale italiana tra Genova e Napoli non è certo ricca di porti ed una sorpresa come quella che si verificò ad Anzio e Nettuno, quando non era stata ancora completata l'intera preparazione, non si ripeterà tanto facilmente.

Né il terreno montuoso pare il più favorevole per uno sbarco d'infanteria: le recenti catture esperienze della Normandia possono dire qualcosa in proposito. Ciò nonostante si deve certo considerare sempre l'Italia settentrionale come obiettivo eventuale di nuove irruzioni. Un'altra mira del nemico è senza dubbio la Francia meridionale, data tra l'altro certe speranze relative alla collaborazione di organizzazioni terroristiche e dissidenti del paese, speranze deluse però fortemente sul fronte occidentale e destinate ad altre delusioni per effetto delle energiche misure prese dal capo della polizia Dornand e dalla sua milizia. Tuttavia si dovrà tener conto qua e là di minori grup-

pi di agenti e di sabotatori. Presupposto per una forte irruzione a sorpresa sarebbe anche qui una zona del paese adatta ad atterraggi dietro la linea del fronte d'infanteria, per il quale scopo la zona Tolone-Marsiglia dà meno nell'occhio di quella di Montpellier con il porto di Sète.

I trasporti per mare e per terra dovrebbero, nel caso che l'attacco avesse questa direzione, percorrere una distanza di 500-550 miglia marine dall'Africa settentrionale, di 200-250 miglia marine dalla Sardegna, certe distanze che, per non essere ridotte, sono inadatte ad una sorpresa.

Le Balzari non sono naturalmente a disposizione e dovrebbero essere passate fuori dalla distanza di visibilità o di notte. Le condizioni di mare e quelle meteorologiche sono da considerare favorevoli.

Sull'Adriatico i nemici hanno in loro mano la costa italiana da Otranto fino pressa poco a Portofino. I porti che seguono, ad eccezione di Ancona, sono di poco valore per tale scopo. La riva è in parte tutta crepacci ed in parte piana e sabbiosa, così che si presentano diverse possibilità per colpi di mano, tenendo conto di Bari come porto di raccolta e come punto di partenza per i più grandi trasporti e per i rifornimenti.

Ad obiettivi strategici di più ampio respiro si oppone il vallo appenninico, che dovrebbe essere superato in caso di invasione dall'est e che è solcato soltanto da valli e corsi d'acqua di minore importanza.

Nell'Adriatico orientale esistevano certo in origine dei piani di invasione, che forse non sono stati tutti abbandonati. Il venir a mancare dell'Italia insieme con la formazione di bande parca doveva mettere qui a disposizione del nemico una serie di punti di appoggio insulari, con l'aiuto dei quali si sarebbe resa possibile una irruzione in Croazia e di qui nel territorio della Carinzia e dell'Austria o ad oriente verso la direzione dell'offensiva sovietica. Ma anche qui non si poteva né si può parlare di un terreno che attiri.

Inoltre l'attività delle forze navali ed aeree germaniche ha provveduto a somministrare un buon numero di punti d'appoggio di quelle isole, tra cui Hvar, Mljet e Curzola ed il combattimento continuo contro le bande della zona che va dall'Istria all'Erzegovina contribuisce a smorzare le speranze che Tito ed i suoi alleati nutrono circa grandi progressi.

Più importanti ancora appaiono qui gli ostacoli politici che si identificano nella avversione di Mosca per azioni degli alleati nella zona dei Balcani, nei quali ci si illude di poter costituire una «federazione» di repubbliche socialistiche autonome. In realtà si realizza là piuttosto la difesa fondamentale e la partecipazione incondizionata al fronte europeo; ma tuttavia il nemico si sforza di continuare a ritournire le bande di Tito e rendere difficili i nostri rifornimenti con l'intervento di ricicli, cacciatori-pediniere e aggressioni di bande.

Ostacoli del genere di questi offerti dalla costa della Dalmazia si possono considerare in relazione ad eventuali piani di invasione nel mare Egeo e contro il territorio greco della Balcania. L'ammutinamento delle truppe greche fuoriscite e delle loro navi da guerra ed il suo soffocamento violento per opera degli alleati sono stati



ZIO SAM: — Accidenti! Ma è una vera epidemia! Anch'io soffro delle medesime espulsioni che m'impediscono di sedere.

Consigli di un re

Giorgio VI d'Inghilterra, noto per le sue doti geniali e per la speditezza della sua parola, ha espresso il proprio parere sulle «bombe volanti» e — stando a quanto scrive il Daily Sketch — sul modo di difendersi dalla loro micidiale potenza. «Io credo — ha testualmente detto il re — che la miglior difesa sia di buttarsi

dritti per terra non appena si scorga la bomba sopra di sé e di attendere gli avvenimenti in questa posizione». Si farebbe una incancellabile offesa al simbolico signore dell'Ex impero britannico, la cui agilità intellettuale ha passato tutte le frontiere mondiali, se deridessimo la sua testuale esposizione. Perché è assolutamente esatto che tutti i suoi più astuti e geniali Marescialli e Ministri, malgrado tutte le sedute e i conciliaboli segreti, non hanno scoperto un rimedio migliore contro la «V. I». Giorgetto ha espresso la sua regale opinione ed è una opinione veritiera contro la quale ogni ironia sarebbe veramente fuori di posto.

Leggete e diffondate AVANGUARDIA SETTIMANALE DELLA LEGIONE 99 ITALIANA

RUSSIA

In un clima tropicale, accompagnato da assoluta siccità che porta con sé il sollevamento di immani nuvole di polvere, è continuata e si è sviluppata con maggiore intensità l'offensiva russa d'estate. E' la caratteristica offensiva a valanga con uomini e uomini e uomini ancora, con masse enormi scagliate contro gli obiettivi assegnati e che devono raggiungere, non importa a quale prezzo, non importa con quanto sangue. E questa offensiva che si può paragonare a una valanga piuttosto che a una slavina, avanza, fa del cammino, ma non riesce a sommergere le linee tedesche, a fratturarle e a penetrare nello schieramento tedesco. Realizza, in sostanza, guadagni territoriali, espugna città, ma non trova il vuoto dinanzi a sé, poiché i tedeschi riescono sempre a sganciarsi, a costituire nuovi bastioni, ad arginare la marea russa e ad infliggere perdite che divengono di giorno in giorno sempre più gravi, spaventose e che alla lunga dovranno pur pesare.

Episodio di questa settimana di lotta, di dura lotta, di drammatica lotta, è stato Minsk, città evacuata dai tedeschi e occupata dai russi a coronamento di un loro insistente attacco che ha fallito, però, lo scopo strategico. Infatti le truppe sovietiche, provenienti da Orseica, dai settori di Bobruisk, da Sluzk avevano come disegno operativo di convergere con queste tre direttrici di attacco alle spalle di Minsk, con l'evidente intenzione di chiudere in una sacca le truppe tedesche di resistenza impegnate nel settore a fronteggiare un altro attacco sovietico. La stupenda eroica resistenza offerta dai granatieri del Reich ha sbarrato il passo ai russi e permesso al grosso delle truppe di ripiegare in perfetto ordine, senza perdere una sola bocca da fuoco e di sistemarsi su di una nuova linea. Che lo sganciamento sia riuscito perfettamente lo dimostra il rallentato ritmo dell'avanzata russa che cozza ora contro un nuovo sistema difensivo assai resistente. L'aviazione germanica, che ha sostenuto l'esercito nei duri giorni di battaglia, ha compiuto voli su Minsk il giorno dopo dell'ingresso in città delle truppe sovietiche. Sono state uccise massicce e gli aviatori del Reich hanno distrutto interi raggruppamen-

ti, ingenti quantità di materiale e interrotto strade che i russi stessi avevano appena riattivato. In generale sul fronte dell'est si nota una diminuita intensità della lotta nei settori marginali, mentre invece continua la pressione al centro, pressione che dopo l'evacuazione di Minsk, come già abbiamo segnalato, è maggiormente contenuta dalla irriducibile difesa dei soldati germanici. Il Comando tedesco, nei suoi piani difensivi, non trascura però la possibilità di una offensiva sovietica nel settore sud, attacco previsto da tempo. Infatti si registra una maggiore attività nelle zone retrostanti lo schieramento nemico nella parte meridionale del fronte dove vanno raggruppandosi le forze. Al termine di questa settimana la grande battaglia difensiva dell'est ha il suo epicentro nel territorio di Baronowici e di Vilna. In Finlandia i bolscevichi sono sbarcati su cinque isole, situate nel golfo di Finlandia e a nord del golfo di Narva. In contrattacchi le truppe finniche sono riuscite a ricacciare il nemico dalle isole Melansaari e Lamasaari.

A QUATTRO SETTIMANE DALL'INIZIO DELL'INVASIONE

Se, a quattro settimane dall'inizio, si vuole fare uno sguardo al corso dell'invasione, si deve partire dal soldato tedesco, che è rimasto fermo nella sua linea o nel suo campo armato, per proteggersi dal nemico: a da questo punto di vista il corrispondente di guerra A. Schmalhaus considera la situazione della battaglia d'invasione. Che sia così, è malgrado l'apparenza forse negativa, un successo importante e, da punto di vista della superiorità materiale del nemico, ancora non abbastanza valutato. Se tutto fosse andato secondo i piani di tempo del nemico, la battaglia decisiva dell'esito dell'impresa e forse dell'esito, o almeno dell'ulteriore decorso di questa guerra, sarebbe già avvenuta: e avrebbe dovuto essere estremamente prevedibile averla nel momento in cui il difensore della terraferma doveva distribuire le sue forze in tutti i punti di una costa che misura centinaia di chilometri. La perseveranza delle divisioni di sicurezza tedesche ha tenuto il nemico nei limiti di una testa di ponte, non ancora sufficientemente profonda per operazioni di ampio respiro. Potrà ottenere e otterrà forse un giorno tale profondità, dato che la battaglia decisiva deve essere ancora combattuta ed i tedeschi devono portarla in uno spazio che sia fuori dal campo di tiro della strapotente artiglieria navale nemica.

probabilmente le conseguenze sono tanto più gravi in quanto si parla soltanto di una «situazione aggravata». Le prime quattro settimane hanno dimostrato che gli antichi metodi inglesi, di fare sanguinare gli altri per conto proprio, non sono più applicabili nel quinto anno di guerra. Ora le isole britanniche si devono difendere e le perdite, che esse hanno dovuto subire nella prima quattro settimane e che cresceranno sempre più con il progresso delle operazioni, non hanno certo aumentato la fiducia di un popolo, cui l'invasione era stata presentata come mezzo per ottenere una rapida vittoria.

Che il comando tedesco abbia in pugno questa libertà di scelta nella difesa del territorio di fronte alla prima fase dell'invasione è merito del soldato tedesco di quelle posizioni. La sua azione impertinente contro le masse di materiale costituita da apparecchi, da carri armati e da artiglieria ha dato la possibilità di uno schieramento strategico nel termine necessario per la distribuzione di grandi unità sul teatro di una futura grande battaglia. Da questo punto di vista anche la valorosa resistenza dei difensori di Cherbourg assume particolare importanza. Precludendo dal fatto che essi hanno reso possibile le disposizioni definitive di tutti gli impianti portuali e di sbarco utili per il nemico, essi hanno posto il comando tedesco in condizioni di proteggere i fianchi del campo di battaglia pressibilmente così che nello stesso tempo la penisola del Cotentin è ora chiusa ermeticamente da parte tedesca.

A parte il risultato raggiunto, il «V. I.» deve essere arrivato con la sua sorpresa e con le terribili delusioni, come una crudele sventura che ha strappato il popolo britannico dal sogno di vittoria, apparentemente «buona» e che deve rendere abbastanza terribile lo scendere quando si credeva già battuto, un avversario, cui non si attribuiva più la forza di difendersi, a tacere poi di armi del tutto nuove.

Malgrado tutti i tentativi, che non possono ingannarci o scoraggiarci, di minimizzare i fatti, è tuttavia sfuggito alle maglie della censura nemica quanto basta per indicare che gli esperti in materia di aviazione si sono rotti la testa nel pensare seriamente se il «V. I.» sia veramente capace di rivoluzionare tutta la condotta della guerra aerea. Considerata dal punto di vista di chi, trovandosi nel momento culminante della guerra, ha il vantaggio immenso di essere proprietario esclusivo di tale nuova arma, questa è un'affermazione che ha il suo peso.

Ora gli inglesi e gli americani combattono da quattro settimane per ottenere una favorevole posizione di partenza. Il tempo successivo al 6 giugno, che è stato naturalmente sfruttato da parte tedesca, non ha lavorato invece per gli invasori. Se il fattore tempo conserverà lo stesso favore per la Germania, è cosa che si può precisare difficilmente, dato che le conseguenze del fuoco di rappresentanza tedesca sulla centrale di invasione di Londra non si possono ancora calcolare. Dal punto di vista del fronte però occorre dire che noi pensiamo di combattere la battaglia dell'invasione, che si annuncia in modo sempre più chiaro, nel momento a noi favorevole e che noi fissiamo. Fino a quel tempo gli inglesi, ai quali tocca il peso principale della parte orientale della testa di ponte, devono andare avanti con grande fatica. Altro non potevano fare più di quanto hanno fatto finora, anche se ad un certo momento non avremo probabilmente grande interesse a tenerci entro gli attuali limiti della loro testa di ponte. Il loro momento che una tale lotta impone intorno alle più piccole località, agli incroci di strade e spesso anche soltanto intorno ai gruppi di alberi, ha naturalmente maggiore peso per la parte tedesca. Le questioni di prestigio non hanno qui alcuna importanza, poiché la guerra già da molto è uscita dai tempi in cui un territorio si teneva o si abbandonava per motivi diversi da quello di un risparmio di vite umane. Si tratta anzitutto per il comando tedesco di essere preparato per la battaglia e che questa finisca con una vittoria.

Sappiamo da documenti nemici emersi in nostra mano e da dichiarazioni di prigionieri che il quartier si trova nel punto dove voleva essere all'8 o al 12 giugno. Questa perdita di tempo pesa in modo non paragonabile con ogni altro, poiché è avvenuta durante il primo periodo dell'invasione. Gli inglesi e gli americani volevano da lungo tempo avere in mano il territorio, oggi occupato dalle truppe tedesche trasportate lì con esultanza esemplare, poiché essi ne hanno bisogno per la preparazione del grande attacco. Invece di conquistarlo nel primo balzo, come essi avevano sperato, essi devono combattere le azioni particolari assai sanguinose. Considerati i sacrifici, che senza dubbio sono stati molto più alti di quanto si aspettassero Eisenhower e Montgomery, si è reso necessario l'impiego di unità che avrebbero dovuto essere invece impiegate soltanto in un periodo molto più avanzato della invasione.

Non si esagera affatto se nella valutazione degli effetti, ancora difficilmente controllabili, del «V. I.» sui rifornimenti alla Normandia da una parte e sul morale dei soldati inclusi che si trovano al di là, si dice che il continuo fuoco tedesco sulla centrale d'invasione ha aggravato per il nemico anche la situazione sulla costa. Ma il fuoco sbarrante di tutti i calibri dalle artiglierie di terra e di mare, i continui attacchi dei bombardieri e l'incessante assalto dei carri pesanti nemici non hanno potuto scuotere per un solo momento la decisione combattiva dei nostri granatieri, che combattono nella zona tra Tilly e Caen ed in altri punti al sud dell'orlo della testa di ponte. Ciò che è stato fatto qui da molti giorni ed anche in queste ore nel campo militare non si può descrivere a parole, perché ogni elogio sarebbe troppo inadeguato. Gli inglesi si danno delle arie con la loro superiorità materiale, ma a questa si oppone il valoroso soldato tedesco che, come combattente individuale, compie qui nuove gesta eroiche, che si ripetono soltanto nel successo del mantenimento dello sbarco tedesco. Ma queste gesta trovano altrove nel cerchio dei camerati e nel giudizio dei superiori eroicistici, un riconoscimento prettamente soldatesco.

Non si esagera affatto se nella valutazione degli effetti, ancora difficilmente controllabili, del «V. I.» sui rifornimenti alla Normandia da una parte e sul morale dei soldati inclusi che si trovano al di là, si dice che il continuo fuoco tedesco sulla centrale d'invasione ha aggravato per il nemico anche la situazione sulla costa. Ma



La esperienza che hanno dovuto fare i francesi nelle prime quattro settimane dopo l'inizio dell'invasione hanno confermato loro che la promessa liberazione ha conseguenze mortali. Solamente in questo mese si è distrutto in un piccolo territorio della testa di ponte più di quanto sia stato distrutto durante l'intera campagna di Francia. Sono stati già uccisi più civili francesi ora che in tutto il 1940. Poiché un mutamento non sta nella possibilità o nelle intenzioni degli anglo-americani, la «liberazione» si dimostrerà sempre più costosa per i francesi. Se si considerano le città francesi conquistate nella zona del fronte, le quali furono inasprite soltanto per fare strade più comode da utilizzare per i rifornimenti, si ha una conferma del fatto ben noto che qui si presta un servizio da facchino al bolscevico Stalin. Poiché si tratta di essere o di non essere, il soldato tedesco combatte tenacemente e senza compromessi. Per quattro settimane egli ha combattuto una lotta dura, molto dura, e se vi saranno per lui altre settimane di lotte sanguinose, egli le affronterà con l'esperienza che le grandi decisioni non vengono mai raggiunte con facilità.

Le operazioni NORMANDIA

ITALIA

Non ci sono, per il nemico, grandi novità. Le fanfare della sua propaganda sono rimaste quasi mute; i colpi di cannone che salutano i grandi successi militari non sono echeggiati; la rapida avanzata, ora che hanno nelle mani il porto di Cherbourg, il grande porto di Cherbourg dicono loro, l'ormai inutilizzabile porto di Cherbourg correggiamo noi, non si è verificata. E Parigi e gli altri obiettivi strategici e la vittoria sono ancora assai lontani, quest'ultima addirittura irraggiungibile. Ma non è questa la sede per fare pronostici in merito alla futura grande battaglia che un giorno sicuramente, verrà scatenata in pieno dalle forze germaniche. Guardiamo alle operazioni svoltesi questa settimana e, per prima cosa, riportiamoci ancora alla città di Cherbourg. Gli americani, superiori di numero e dotati di grandi mezzi, sono riusciti alla fine ad aver ragione delle ultime eroiche resistenze dei soldati del Reich. Ma ancora oggi, dopo alcuni giorni dalla occupazione del porto, nessuna nave nemica sia pure di piccolo tonnellaggio è riuscita ad attraccare alla banchina del porto militare. E ciò grazie alle distruzioni operate dai tedeschi e al fuoco delle artiglierie di alcuni forti, che sbarrano il transito alle formazioni della marina avversaria.

Libero di muovere il grosso dei suoi uomini impegnati nel Cotentin, il generale americano Bradley ha pensato di potere, manovrando l'imponente massa di armati e di mezzi, rompere lo schieramento tedesco dove e quando volesse. E ha così cominciato dei movimenti di radunata per investire alcune posizioni difese dai soldati di Hitler. Il primo obiettivo dell'armata americana era St. Lô, ma ancora una

volta l'impeto dei ragazzi mandati al di qua dell'Oceano dall'impostore Roosevelt, è stato arginato dai germanici e dopo aspra lotta nettamente stroncato. La stessa sorte, ma ancora più aggravata dalle proporzioni della sconfitta, hanno avuto i reparti britannici attaccanti nel settore di Tilly. Qui si è sviluppata una grande battaglia di carri armati. Inizialmente gli inglesi riuscivano a raggiungere qualche vantaggio territoriale, ma i germanici passavano al contrattacco con importanti forze corazzate e recuperavano tutto il terreno perduto, riconquistando anche il villaggio di Baron.

I due smacchi non hanno rallentato l'aggressività degli invasori, aggressività necessaria perché il nemico non può più resistere nella stiva in cui è stipato e dove deve pagare giornalmente un affitto sproporzionato in uomini e in mezzi. Così anche la battaglia per la conquista di Caen, ridotta ormai un cumulo di macerie, si è riaccesa ed è durata oltre 48 ore senza però che gli inglesi potessero piede nella cittadina, per il cui possesso si sono accesi violentissimi combattimenti sin dai primi giorni dello sbarco nemico. E anche in questo settore gli inglesi hanno perduto circa 150 carri armati, cioè i tre quarti degli effettivi di una divisione corazzata. E non sono passati. Le perdite totali, sull'intero arco della battaglia della testa di ponte, devono essere risultate così gravi che gli anglo-americani hanno dovuto desistere dai loro sforzi, in attesa dell'afflusso di nuovi mezzi e di nuovi uomini e per riorganizzare le file dei reparti sconfitti. Così all'inizio dell'attuale settimana non solo il nemico non aveva compiuto conqui-

ste territoriali, ma in alcuni punti aveva dovuto pagare tributi enormi per mantenere le posizioni acquisite in precedenza. Lo stesso bollettino germanico, in data 1 luglio, ha dato le cifre rigorosamente accertate, dei danni inflitti alla flotta d'invasione dal 6 al 30 giugno. Ecco:

51 navi da carico e da trasporto per 312.600 tonnellate;
56 navi gravemente danneggiate per 328.000 tonnellate;
Navi da guerra affondate: 2 incrociatori pesanti; 3 incrociatori leggeri; 22 cacciatorpediniere; 15 motosiluranti; 1 sommergibile;
Navi da guerra danneggiate: parecchie navi da battaglia; 2 incrociatori; 22 cacciatorpediniere; 12 motosiluranti.

In questo elenco non sono comprese le navi affondate a opera delle mine.

Dopo qualche giorno di calma, il nemico ha ripreso l'offensiva con un simultaneo attacco effettuato dagli americani verso Carentan e dagli inglesi nel settore di Caen. Questa volta Montgomery e il suo collega americano operante nel Cotentin e gravitante su Carentan, hanno fatto maggiori preparativi richiedendo l'intervento dei grossi calibri della marina, innaffiando tutta la zona d'attacco con proiettili di ogni genere. L'atteso grande attacco si è iniziato martedì e già alla sera, come primo bilancio delle operazioni, si è registrato un grande successo difensivo dei germanici, successo che è apparso nella sua reale luce alla conclusione della battaglia che si è estesa, in un secondo tempo, anche al settore di Tilly. E gli invasori sono stati fermati e in due dei principali settori la lotta si è esaurita

dopo circa 50 ore di combattimento continuo. Ancora una volta il sangue freddo abbinato all'abilità dei comandi e delle truppe operanti germaniche, ha raggelato gli attaccanti e inflitto loro perdite gravissime, così da costringerli a interrompere nuovamente il combattimento. Solo attorno all'aerodromo di Carpiquet, presso Caen, gli inglesi hanno alimentato il loro attacco, ma non è toccata loro sorte migliore avendo dovuto abbandonare terreno e ritirarsi a sud fino ai bordi del grande campo.

Il peso della battaglia è stato così sopportato dalla sola 1 Armata ame-

ricana. Il generale Bradley, risultati infruttuosi i suoi tentativi di conquistare Carentan con un attacco frontale, è stato costretto ad ampliare il suo raggio d'offesa nell'intento di avvolgere sia Carentan sia St. Lô. Ma a tutt'oggi egli non ha realizzato che minimi progressi e là dove è riuscito a intracciare la linea principale tedesca di difesa, violenti contrattacchi lo hanno nuovamente ricacciato. In questo settore si sono svolti accaniti combattimenti a corpo a corpo, nel corso dei quali gli americani hanno riportato perdite spaventose.

Intanto da qualche giorno, davanti alla foce dell'Orne, incrocia una flotta da sbarco con l'apparente intenzione di portare aiuto al fronte nemico di Caen. Ma potrebbe essere questa anche una finta manovra per mascherare l'intenzione di sbarcare altrove. Sbarchi che del resto il Comando tedesco non solo attende ma ha già preventivato.

CINA

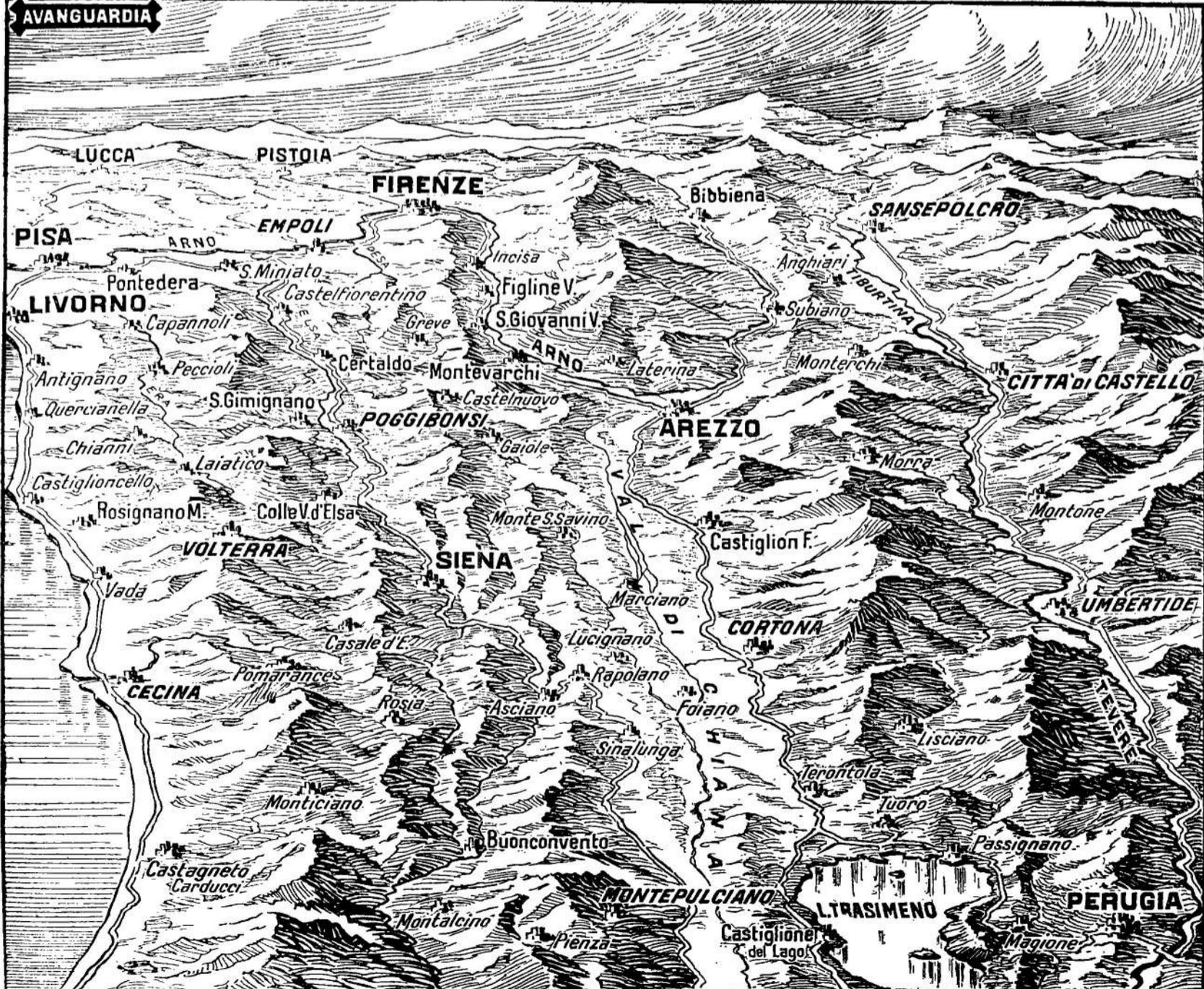
Le truppe giapponesi che da Canton hanno iniziato la marcia verso nord, hanno realizzato sensibili progressi riducendo notevolmente la distanza che le separa da un'altra armata nipponica proveniente dal sud. La distanza che separa il grosso dei due eserciti è di circa 200 chilometri. L'avanzata ha, inoltre, come obiettivo il controllo completo della linea Canton-Hankau. Le truppe del Tonno procedono su quattro colonne: la prima proviene da Hanchai, a ovest di Canton, e ha già raggiunto Yaluyun; la seconda marcia lungo la ferrovia Canton-Hankau, e ha raggiunto Yinchowao; la terza, partita da Tsengheng, a est di Canton, è arrivata nei dintorni di Lungbei; la quarta ha raggiunto Tsungfa, 60 chilometri a nord-est di Canton. Le truppe di Chungking non oppongono alcuna resistenza e continuano a ritirarsi.

PACIFICO

Le formazioni della flotta nemica che hanno attaccato le isole Bonin sono state respinte dalle forze nipponiche e costrette a ritirarsi. In questa azione il nemico ha perduto 74 aeroplani. Le perdite nipponiche ammontano a 30 aeroplani.

Nell'isola di Saipan le truppe nipponiche si trovano attualmente impegnate in gravi combattimenti contro potenti forze avversarie. Sotto la protezione di artiglierie navali e dell'Armata aerea le truppe nemiche molto superiori sono entrate con gran numero di carri armati nelle posizioni giapponesi nel settore nord-orientale dell'isola. Il fronte si trova in disordine. Violenti combattimenti sono in corso. La flotta che protegge le operazioni alleate è composta anche di numerose portaerei. L'Aviazione nipponica attacca incessantemente le unità navali avversarie e l'aeroporto di Asito, in mano degli americani.

AVANGUARDIA



In quanto alle operazioni belliche, la fase più interessante è avvenuta nella Valle del Chiana e nella conca a nord del Trasimeno.

Qui le forze britanniche provenienti dalle due sponde occidentale e orientale del lago, avevano tentato di effettuare un movimento convergente allo scopo di tagliare fuori dal grosso le retroguardie germaniche aprendosi contemporaneamente una breccia che avrebbe consentito loro di piombare sulle Divisioni tedesche in ripiegamento su Arezzo. Tale rapido tentativo è stato sventato dall'eroico comportamento di granatieri e paracadutisti che

« Roma è il nostro punto di arrivo ed il nostro fine ultimo, il nostro simbolo o, se volete, il nostro mito! Noi miriamo all'Italia romana, tenace, forte, disciplinata e imperiale ».

MUSSOLINI - 4-4-21

efficacemente appoggiati da pezzi sovrani, hanno resistito sino a che le truppe in movimento si sono attestate in posizioni dominanti, dalle quali hanno respinto ogni ulteriore sforzo degli alleati.

Anche in Italia, come su altri fronti operativi, i germanici tengono saldamente in mano la linea di difesa, nel senso che pur avanzando il nemico non è riuscito a infiltrarsi fra i reparti tedeschi e a scompaginare il sistema di difesa elastico attuato dai soldati di Kesselring dall'inizio della campagna. Ora poi la difesa tedesca diviene di giorno in giorno più ferrea, sino a quando, raggiunto il punto stabilito, si irrigidirà notevolmente e diverrà stabile. Contro l'attuale linea di difesa che va dal Tirreno all'Adriatico, l'offensiva avversaria si effettua su quattro direttrici: la prima sul litorale tirrenico ed è sostenuta quasi esclusivamente dagli americani; la seconda a nord-ovest del Trasimeno ed è alimentata dalle truppe mercenarie di De Gaulle; la terza a nord del Trasimeno ed è condotta da una armata mista; la quarta nel settore adriatico. Il colpo maggiore è stato portato dai polacchi, ma i loro sforzi hanno dovuto infrangersi contro la tenace e ostinata difesa dei paracadutisti germanici.

Aerosiluranti italiani hanno operato contro navi nemiche nel porto di Bari la notte dal 5 al 6 luglio. Secondo i rapporti pervenuti finora una nave da 8000 tonnellate è stata colpita affondando poco dopo. L'altra nave da trasporto da 5000 tonnellate attaccata alla rada di Bari è stata danneggiata.

LA GUERRA

IL GIAPPONE può far sentire la sua influenza nel quadro della guerra europea?

I colloqui che si svolgono in questi giorni fra Hitler e l'Ambasciatore del Giappone a Berlino, e fra questi e altre personalità politiche e militari del Reich, hanno un'importanza eccezionale, sottolineata dal resto delle notizie di carattere ufficiale e tuttavia molto schematiche ed ermetiche.

Il Giappone, così lontano, come amano sottolineare gli scettici e gli avversari, il Giappone così impegnato con la Cina e con la flotta aerea navale americana, il Giappone ereditato che passa avere un'influenza nel quadro della guerra europea? A questo vecchio motivo polemico potremmo opporre vecchie risposte. Ma i fatti nuovi ci suggeriscono — e dovrebbero suggerire a chiunque — considerazioni attuali.

Basterebbe valutare che mentre gli anglo-americani si sono avventurati in una temeraria impresa di sbarco di proporzioni gigantesche, e forse hanno in mente di ampliarla o di ripeterla altrove, la flotta americana deve darsi da fare nel Pacifico per sventare delle minacce gravissime e per tentare di aprirsi un duplice varco, economico e militare; lontana, troppo lontana ancora dalle fonti di materie prime indispensabili e dalla possibilità di una collaborazione con le forze inglesi, veramente più bisognose di aiuto che di appoggio qualsiasi.

La situazione attuale nel Pacifico è tanto più grave per gli americani in quanto minuziosamente preordinata, vantaggiosamente realizzata e sapientemente sfruttata dai giapponesi. Ecco infatti che cosa scriveva nel 1942 l'ammiraglio Suetsugu: «Quando scoppiò la guerra in Europa vi erano sei o sette giapponesi due diverse opinioni circa l'atteggiamento da prendere nei confronti dell'America. Una era pessimistica e negativa, e secondo questa il Giappone sarebbe stato distrutto se fosse andato contro gli anglo-americani. L'altra era ottimista e positiva, e secondo essa il momento era giunto per far la guerra contro gli anglo-americani, e anzi la guerra si sarebbe dovuta far subito data la preparazione nipponica e l'impreparazione americana. La massa dei giapponesi non riusciva a comprendere esalta-

mente quale delle due teorie fosse la migliore, perché non conosceva esattamente la situazione politica, economica e strategica dei contendenti. La decisione fu presa, la guerra fu iniziata e folgoranti vittorie vennero conseguite». Tali vittorie, rapidamente raggiunte secondo un piano preciso, hanno dato il vantaggio iniziale al Giappone che è vantaggio anche attuale e che impugna gli americani, soprattutto gli americani, in una lotta mortale.

Primo colpo Pearl Harbour, secondo colpo conquista delle basi marittime inglesi nel continente e delle terre che danno le più importanti materie prime, terzo colpo le conquiste di arcipelaghi e di isole nel Pacifico. L'America ora deve affrontare, dissanguandosi, questo sistema che si staglia nell'Oceano, trovando ovunque basi fortificate e tenacissima resistenza, e a questa via è costretta per riunirsi alle basi inglesi rianquillando principalmente Singapore, per poter operare contro i territori occupati dai nipponici nel continente e per attaccare le stesse isole dell'Impero giapponese.

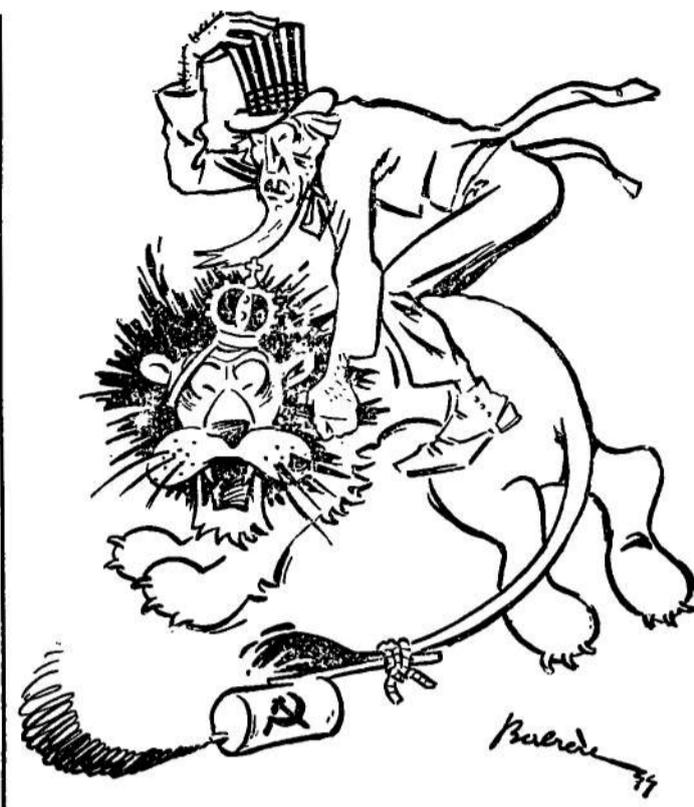
Di fronte a tutte le necessità, tutte le impendimenti e impellenti, ben si può comprendere come sia possibile al Giappone costringere il suo avversario per la strada che più gli interessa, ben si comprende come le forze armate nipponiche possano attaccare gli americani e anche gli inglesi nel senso che sia più proficuo all'andamento generale della guerra; tutto ciò senza negare la potenza e il valore di alcuni successi anglosassoni, di fronte a una partita che tuttavia è sempre per loro nettamente passiva. In base a queste considerazioni risulta quindi chiaro che una intesa stretta e continuamente aggiornata fra Tokio e Berlino può avere un peso grandissimo anche per la guerra in Europa, peso che del resto è già molto evidente se si tien calcolo non solo dell'impiego di mezzi d'ogni genere nel Pacifico, ma anche delle perdite che i soldati del Tenno infliggono agli americani.

Soprattutto, fino ad ora, l'America è stata costretta a buttare allo sbaraglio la sua flotta, non molto agguerrita, con equipaggi di scarso affidamento, tecnicamente imperfetta, nonostante la mole e l'impiego senza economia del materiale costruttivo, e la sua flotta ha subito perdite irreparabili, almeno entro il termine richiesto dall'urgenza delle necessità nell'Estremo Oriente e in Europa. Sarà questa la stessa via per cui il Giappone, d'accordo con Berlino, trascinerà i suoi avversari, o quali altre vie si riserva per lo svolgimento futuro della lotta? Certo che il Giappone, lo si voglia o non lo si voglia ammettere, come ha fatto sentire il peso della sua alleanza alle Potenze dell'Asse fin ad oggi, ha mezzi e capacità per influire anche in questo settore, pur così lontano come dicono gli scettici; ha la possibilità cioè di intervenire nella battaglia per l'Europa con l'orientamento che la totale collaborazione con la Germania potrà opportunamente determinare.

nelle cancellerie



LA SOLITA VECCHIA STORIA DEI SUONATORI DI PIFFERI...



QUANTO MANCA ALL'ESPLOSIONE?

Numeri, fatti e opinioni

Il corrispondente di guerra inglese Alan Moorehead, telegrafò al Daily Express un rapporto sui combattimenti in Normandia nel quale confessa apertamente che i carri armati germanici «Pantera» e «Tiger» sono molto migliori di quelli che possiedono gli alleati. I carri tedeschi, a una distanza di mille metri sparano ancora con estrema precisione, mentre i tipi a disposizione degli inglesi e degli americani non hanno questa possibilità. Questi ultimi non sono neppure così ben corazzati come quelli tedeschi. Il giornalista conclude affermando: «Noi possediamo più tanks, ma quelli tedeschi sono migliori».

Secondo confessioni anglo-americane, negli ultimi mesi che hanno preceduto la comparsa in battaglia dell'arma «V. 1» i bombardieri anglosassoni hanno sterato ben 7200 aerei nelle offensive dove presumibilmente la nuova arma era costruita, senza che il regolare corso delle misure tedesche potesse essere disturbato. Perciò non si ripongono particolari speranze nell'attuale attività dei bombardieri che — inoltre — debbono essere tolti dal fronte dell'invasione.

Sul territorio del Reich e dei territori occupati sono stati abbattuti negli ultimi sei mesi 8184 aerei nemici, tra i quali 6607 quadrimotori. Se a questo totale si aggiungono le «perdite silenziose» (cioè quelle che non si possono controllare e che il nemico tace) le perdite dell'arma aerea nemica debbono essere ritenute molto più elevate.

Nel corso del primo mese dell'invasione, nel piccolo settore della testa di sbarco nemica, sono state compiute distruzioni maggiori che durante tutta la campagna di Francia. Inoltre, nello stesso periodo di tempo, sono rimasti uccisi più cittadini francesi che nel 1940.

Prima dell'invasione la propaganda inglese ha pubblicato e diffuso innumerevoli fotografie e notizie che dovevano dimostrare a tutto il mondo che non solamente Londra, ma tutte le città e tutti i villaggi dell'Inghilterra meridionale erano talmente stipati di truppe e di materiale bellico da rendere spesso impossibile qualunque accantonamento. Inoltre — sempre secondo

Londra — la popolazione civile era stata in gran parte sfollata e proibito ogni traffico di borghesi. Ora, da quando è entrata in azione la «V. 1» l'Inghilterra meridionale è formata esclusivamente di chiese, ospedali, asili infantili e ricoveri per vecchi, stando sempre alle stesse fonti britanniche.

Il settimanale londinese Cavalcade dichiara che, nel corso del congresso di Tcheran, Roosevelt e Churchill hanno creduto a Stalin tutta l'Europa orientale e sud-orientale, mentre all'Inghilterra verrebbe riservata tutta la zona costiera dell'Europa occidentale.

Il Daily Mail annuncia in merito all'aumentata intensità di fuoco della «V. 1» letteralmente quanto segue: «Lunedì scorso tutta l'Inghilterra meridionale è stata scossa da esplosioni tanto violente, da far passare la voglia di vedere e sentire. Le bombe volanti arrivavano una dopo l'altra, senza sosta».

Il comandante della difesa aerea, Generale Sir Federico Pile, ha dichiarato: «La Gran Bretagna si trova di fronte ad

una nuova situazione, perché non si possono intimidire bombe volanti».

Il Ministro canadese delle munizioni Howe ha dichiarato essere possibile che la «V. 1» rivoluzioni tutta la tecnica dell'aeronautica. Si arriverà forse al giorno, nel quale le attuali flotte aeree degli alleati dovranno essere considerate come sorpassate ed invecchiate e quindi messe in disarmo, perché la tecnica di dominare lo spazio aereo, con l'apparizione della «V. 1» è entrata in un nuovo stadio.

Il noto critico militare britannico Cyril Falls scrive: «Le prove più difficili debbono ancora essere affrontate dalle truppe inglesi ed americane sul fronte d'invasione. Se, proprio all'inizio delle operazioni avessero potuto impadronirsi di Caen e di Cherbourg, esse si troverebbero oggi in una situazione molto migliore».

Un alto funzionario del Congresso statunitense, Archibald Mac Leach, ha dichiarato: «La pace che noi apparentemente vogliamo fare, sarà una pace del petrolio, dell'oro e della navigazione, una pace senza mete morali e intenzioni umane».

America Russia Inghilterra e Cina

IN UN PATTO DEL 1922

Gli uomini di governo degli Stati Uniti, nonostante la gravità dei problemi strettamente connessi alla guerra, continuano ad agitarsi per preparare i piani del futuro e dietro alla loro attività è facile scorgere l'ansia dell'ebreo che accenna a levarsi la maschera quando crede d'essere già arbitro della situazione, quasi a manifestare una fremente gioia per l'approssimarsi del grande evento che dovrà farlo padrone.

Una recente notizia da Washington ci ha informati che il Segretario di Stato americano Cordell Hull ha ricevuto gli ambasciatori britannico, sovietico e cinese comunicando loro ufficialmente l'adesione dell'America a un piano di organizzazione di sicurezza per il dopoguerra. L'Associated Press ha aggiunto alcuni particolari rivelando che esiste già un progetto concreto per ricostituire una Società delle Nazioni basata sui seguenti punti: 1) sarà creato un consiglio delle nazioni unite, al quale apparterranno l'Unione sovietica, l'Inghilterra, la Cina di Chung King e quattro piccole nazioni elette a turno per un certo tempo, oltre, s'intende, gli Stati Uniti; 2) all'Unione potranno aderire in seguito altre nazioni e i piccoli Stati avranno lo stesso diritto di voto dei grandi Stati; 3) la nuova Società delle nazioni avrà una sua polizia fornita dalle forze armate dei grandi paesi; 4) sarà costituito un tribunale mondiale al quale sarà affidato il sostegno morale delle nazioni unite; 5) verrà costituita anche un'istanza di arbitrato fuori del-

l'ambito di competenza dei tribunali ordinari.

In sintesi si dovrebbe tornare alla Società delle Nazioni in una forma più ampia e più potente per asservire tutti i paesi al volere dei dirigenti che sarebbero, è inutile dirlo, esponenti delle grandi democrazie e del bolscevismo; in definitiva soltanto esponenti dell'Ebraismo.

Ma la notizia che merita particolare rilievo è il patto costituito tra il Nord America, l'Inghilterra, la Russia e la Cina, un patto che potrebbe sembrare determinato dai nuovi sviluppi della situazione ed è invece la manifestazione ultima di un accordo, finora rimasto segreto o quasi, fissato fin dal 1922, un accordo che ha determinato tutti gli eventi successivi e nel quale era già adombrato il piano mostruoso per scatenare la guerra e per creare l'egemonia giudaica nel mondo, come ha ricordato lo scorso anno il «Service Mondial». La circostanza che la Russia bolscevica e gli Stati Uniti siano entrati nel conflitto in momenti successivi a distanza di tempo dall'Inghilterra e dalla Francia, ha dato corpo all'ipotesi che questi interventi siano stati occasionali e originati da opportunità contingente, mentre erano le normali, previste mosse del grande giuoco concepito e attuato dal giudaismo, perché, ripetiamo, l'alleanza tra i quattro paesi che oggi dichiarano la loro unione anche per il futuro, era precisa fin dal 1922, cioè dal tempo in cui si riunì a Washington la conferenza del disarmo.

Parlarono allora i giornali asserviti alle plutocrazie di una nuova era di pace, ma nessuno rilevò che mentre da Washington partivano le ipocrite lusinghe di una duratura pace, il senato americano decideva d'intensificare i processi della guerra chimica e di rafforzare l'armata; e Isidor Witkovsky, esponente dell'ebraismo tedesco, scriveva trionfalmente: «Il patto quadripartito di Washington ha infranto la vecchia alleanza anglo-giapponese ed ha creato al suo posto la più enorme coalizione che si conosca». Né i popoli, ancora addormentati nell'ebbrezza della pace faticosamente raggiunta dopo il massacro durato quattro anni, si accorgevano di altre manifestazioni che avvenivano in margine a quella grande beffa che fu la conferenza del disarmo. Non rilevavano, ad esempio, l'invito servile fatto dalle democrazie plutocratiche ai soviet anticapitalisti di partecipare alle successive riunioni, né la sintomatica dichiarazione di Harding, il quale affermava: «L'America ha dato alla Russia quattro milioni di staia di grano senza contropartita politica»; né chiedevano spiegazione di tutti i successivi appoggi dati dalla finanza internazionale agli uomini che dirigevano la tragica vendemmia di sangue della Russia, appoggi che furono presentati alle folle, allora tenacemente antibolsceviche, sotto la formula della ragione di Stato. Ed al termine della conferenza, che, ripetiamo, fu l'atto di nascita della coalizione belligerista tra il Nord America, l'Inghilterra, la Russia e la Cina, l'organo giu-

daico dell'alta finanza tedesca di allora la Frankfurter Zeitung poteva scrivere: «In questo avvicinarsi dei due popoli anglosassoni bisogna vedere la creazione di una egemonia mondiale anglosassone. E se questa egemonia farà uso della sua forza per rimettere il mondo sul cammino dell'ordine, bisognerà felicitarsi dell'avvenimento».

E l'Israelit di Francoforte aggiunge: «La benedizione dei profeti giudaici accompagna i lavori della conferenza di Washington dopo i discorsi di apertura». I profeti, occorre aggiungere, erano i grossi banchieri Warburg, Schiff, Baruch, Guggenheim, coloro che avevano voluto la guerra, coloro che avevano realizzato la mostruosa follia di Versaglia, che avevano finanziato e sorreggevano il bolscevismo».

Il piano, dunque, per preparare la nuova guerra, qualora fosse stata necessaria agli ebrei, era preciso fin dal 1922, quando agli ordini dell'alta finanza giudaica, si schierarono le grandi democrazie e i paesi che si autoproclamavano proletari. Agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna, che per obbedire al volere d'Israele, dovevano andare contro gli interessi dei loro popoli (vedi la rottura dell'equilibrio anglo-giapponese), era affidato il compito di organizzare la guerra ed alimentarla con la ricchezza delle materie prime; alla Russia e alla Cina il compito di gettare nel futuro massacro le loro riserve doviziose di uomini per spianare la via al dominio giudaico. La Russia avrebbe dovuto marciare verso l'Europa, la Cina avrebbe dovuto dilagare in

tutto l'Oriente; le plutocrazie, come sempre, avrebbero tratto i lauti vantaggi economici da una lunga guerra al termine della quale sarebbero divenuti arbitri di un mondo stremato dallo sforzo bellico. Questo era il piano preciso delineato nel 1922, che si sviluppò negli anni successivi, come ognuno può vedere.

E perché il piano sia più chiaramente documentato, occorre soffermarsi per breve momento sulla figura del generale Chiang Kai Seek, del quale ceo la biografia come si legge sul dizionario internazionale massonico di Lenhoff Posner: «Chiang Kai Seek, generale cinese e uomo di Stato, nato nel 1887, generalissimo vittorioso del Kuomintang contro l'esercito del nord negli anni 1928-1931, capo del governo di Nankino; seguace di Sun Yat Sen. Fratello massone, si noti bene, appartenente alla «Pagoda Lodge» (grande Oriente di Massachusetts). Di lui ricordiamo soltanto un brano di discorso pronunciato il 1° gennaio 1931 nel quale disse: «I cinesi debbono essere consapevoli che un grande avvenimento rivoluzionerà il mondo. L'Inghilterra, l'America e l'Europa vi parteciperanno. Il Giappone e la Cina non potranno sottrarsi alla rivoluzione mondiale. La Cina dovrà sopportare il colpo più rude, ma ciò è necessario per conquistare l'indipendenza nazionale». E' un discorso un po' ambiguo che tuttavia può servire di meditazione a coloro che ancora oggi sono alla ricerca delle cause della guerra e pensano che il conflitto sia un fenomeno contingen-

te. Ma il brano del discorso, pronunciato dal massone Chiang Kai Seek (massone di una loggia americana), consente un'altra constatazione, a parte il rilievo che egli ben distingue l'Inghilterra dall'Europa; la constatazione che il blocco delle forze era già preciso fin d'allora in vista della futura tragedia. La massoneria internazionale, cioè l'ebraismo, per la conquista dell'Oriente aveva deciso l'unione economica e politica della Russia con la Cina, unione alla quale fatalmente avrebbe dovuto aderire l'India, fornendo così una massa inaudita di ottocento milioni di uomini al servizio della massoneria. A questo blocco si sarebbe aggiunto quello democratico costituito dalla Francia, dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti al servizio pur esso dell'ebraismo.

In tal modo il Giappone, da una parte, l'Europa dall'altra, per non considerare l'Africa, sarebbero stati bolscevizzati e asserviti al giudaismo in vista del futuro dominio. Il piano continuava a svilupparsi, ma non prevedeva il patto antikomintern che un'Italia, Germania e Giappone ed altre nazioni minori; non prevedeva l'Asse e il Tripartito, tutte manovre di legittima difesa che hanno impedito la conquista pacifica del mondo ed hanno costretto l'ebraismo all'ultima nefanda azione — del resto già meticolosamente studiata — quella di scatenare la guerra. Oggi Israele rivela apertamente il suo progetto per l'avvenire, ma, come sempre, trasalacia di sentire il parere delle nazioni del Tripartito.

UNA DONNA

Racconto di ENZO DI GUIDA

La donna era lunga e aveva un viso affilato, scavato sotto gli zigomi. Gli occhi erano enormi, di un colore non preciso. Sembravano vividi a volte, e a volte spenti, immobili come l'acqua limacciosa di un fiume.

Stava ferma in un angolo, seduta sul sedile di cemento, un po' più vicina alla porta che aveva la chiusura ermetica: una ruota come quella di un timone. Stava ferma e lontana dagli altri, che erano più al centro del rifugio e chiacchieravano tra di loro.

Aveva braccia lunghe, e le venivano fuori dalle maniche della vestaglia un po' larga; i gomiti puntuti erano appoggiati sulle ginocchia, e le mani tenevano il viso, e lo sguardo era vuoto fissato a una trave che sosteneva la volta.

C'era il portinaio che ogni tanto le passava davanti e la urtava. Usciva e stava fuori mezzo minuto; poi rientrava e diceva che non sparavano, che in istrada non si sentiva volare una mo-

sea. Nel rifugio c'erano un'altra donna e due vecchie. La donna teneva al petto un bambino e il bambino dormiva infagottato in una coperta.

Il portinaio andava e veniva e non guardava nemmeno la donna. Le altre neanche la guardavano, e continuavano a parlotare tra loro. La madre disse: — Speriamo che Paolo si trovi al sicuro. Quando viene l'allarme non lo fanno mai scendere in rifugio. E questa è una vita da cani, di giorno è stanco morto e la sera è al lavoro. Un marito così è meglio non averlo.

Una delle vecchie guardò di sbieco la donna che era seduta nell'angolo.

— E' sempre meglio un marito così — disse, e la voce era stridente — che non averne affatto. I figli almeno hanno un padre.

— Oh, per questo — disse la madre, — è vero. — Scostò la coperta su in alto e guardò il viso del figlio. Le due vecchiette allungarono il collo e videro il viso del bimbo.

— E' un amore, — disse una, e col dito gli toccò la fronte tiepida.

— Io avrei voluto portarlo via — disse la madre. — Ma mi tocca rimanere qui per Paolo e, mandarlo via solo, proprio mi manca il cuore. Il latte voglio darglielo io.

I loro occhi si abbassarono, e lentamente i tre sguardi si trovarono addosso alla donna che sembrava ascoltasse ma, invece, non sentiva niente. Guardava sempre la trave e con le dita lunghe si stringeva le tempia.

— Quella — disse sottovoce una vecchia — però l'ha mandato via...

— E subito — soggiunse l'altra vecchia. — Certe donne trattano i figli come cani e più presto se ne liberano, più si sentono meglio.

Tacquero per un istante per sentire le novità del portinaio che era venuto da fuori.

Questi disse: — Fra poco andremo a dormire. E per stasera ce la siamo cavata.

La madre si ciondolò un pochino, perché il fagotto s'era mosso, e si fermò quando lo rivide immobile.

La vecchia si accostò ancora di più con la sedia e disse a bassa voce: — Però lo scorcio dovrebbe finire. Oggi nella sua casa sono entrati tre uomini.

L'altra vecchia fece un impercettibile «sss...» con la bocca, e poi di scorcio guardò la donna seduta nell'angolo.

— E' una disgraziata — disse, — ma certo che in una casa per bene non dovrebbero farela stare.

La donna dell'angolo volse lo sguardo su loro e le due vecchiette tacquero di colpo. La donna continuò a fissarle con quel suo sguardo vuoto, ma forse non pensava. Stette così un attimo, poi si alzò e andò fuori.

Una vecchietta subito disse: — Ne avesse uno fisso, va bene! Ma ne ha tanti e questa è una cosa schifosa.

La madre disse che era una disgraziata e che le donne così le facevano pena. Disse: — Dev'essere brutto per una madre non sapere neanche chi è il padre di suo figlio.

— Io non le parlo mai e, se qualche volta sto per salutarmi, volto la testa dall'altra parte — disse una vecchia.

— Ci mancherebbe che io parlassi con lei — disse l'altra — Io direi anzi di muoverci e fare qualche cosa. Il por-

taino ha detto che se l'inquinili scrivono una lettera al proprietario con dati precisi, si potrebbe...

La donna rientrò e la sua figura fece un'ombra lunga sul muro calcinato. Subito rientrò il portinaio e poi un uomo anziano e poi un ragazzo, che poteva avere sedici anni e che si mise subito a fischiare.

L'uomo anziano gli disse di tacere e il ragazzo tacque e si mise a guardare dintorno.

— Sono su — disse il portinaio, — ma si sentono lontano. Sarà qualche formazione di passaggio.

Ma ad un tratto li sentirono tutti e dovevano essere tanti, perché facevano un fragore d'inferno, e già nel rifugio c'era un tremolio, e tutto vibrava col-

to e batteva la terra con la punta di un piede.

Poi, fra il rombo cupo e continuo, cominciò a sentirsi qualche colpo secco, seguito da un fragore. Poi un sibilo lungo e lancinante, poi un altro, e poi un altro. E ad ogni sibilo seguiva un fragore, e a ogni fragore un rumore sordo, come serosio d'acqua che irrompe in una falla fino a colmare l'ambiente. E le vecchiette sussultavano e si guardavano, e la madre si stringeva al fagotto di lana e diceva: — Dio mio... Misericordia. — E diceva: — Paolo, Paolo! — E poi guardava nel viso le vecchie che avevano gli occhi sbarrati e il petto ansante.

La donna lunga si fece più nel gruppo e disse alla madre d'aver coraggio.

La madre non alzò gli occhi e non rispose.

La donna lunga appoggiò una mano sullo scialle nero d'una vecchia, e questa si scostò senza voltarsi.

La donna lunga si strinse nella vestaglia e uscì. Si tirò dietro la porta di cemento e di ferro, che cigolò come un lamento di uomo ferito.

Poi si udì un fragore terribile. Si sentì una ventata improvvisa che cresceva man mano insieme al fragore, e tutti si alzarono, e tutti si strinsero, si abbracciarono e si misero a urlare, e l'urlo si confuse col rumore del crollo.

Ci fu un attimo di silenzio e anche fuori c'era silenzio.

La luce era rimasta accesa e la donna che era fuori entrò nel rifugio. Aveva gli occhi immobili e solo la fronte era umida di sudore.

Da una parte era crollato tutto e per fortuna la trave aveva resistito nel centro. La donna si allacciò la vestaglia e la tenne aderente ai fianchi. Si affrettò verso il bimbo e lo tolse dalle braccia della mamma svenuta, che era ferita alla testa e perdeva sangue, ma non era una cosa grave. La tirò per sotto le ascelle e l'adagiò su una sedia a sdraio. Poi il portinaio rinvenne e diede un urlo e si precipitò all'uscita. Poco dopo rientrò, aveva gli occhi stravolti e afferrò la donna lunga alle spalle e si mise a urlare, e piangeva, e invocava

la misericordia di Dio. — Siamo sepoliti vivi — urlava e piangeva, — moriremo come i topi qui dentro. — La donna con le dita lunghe gli strinse forte un braccio e gli sibilò all'orecchio: — E perché non tacete, e chi vi dice che moriremo se di là non si esce? C'è l'uscita di sicurezza. E su, non stanteve il impalato, invece di lavorare. Grazie a Dio d'aria ne entra e siete in tre uomini; io mi curo degli altri, e poi vi aiuterò anch'io.

L'uomo si mise a ridere e con le mani si asciugava le lacrime, e andò vicino al signore anziano che accarezzava

la testa del ragazzo, e gli disse: — Grazie a Dio di aria ce n'è, e su, mettiamoci a lavorare, l'uscita di sicurezza dev'essere da questa parte, si può andare nella casa di là o in questa di qua, e poi si può uscire anche direttamente in istrada.

Si misero subito a scavare col piccone e la pala, e la polvere che entrava nel naso li faceva tossire. Le vecchiette erano rinvenute, ma sembravano stordite. La donna lunga le aveva rincorate e aveva fatto bere loro del cognac, e poi si era messa a fasciare la testa della madre ferita.

me quando andava la macchina dell'ascensore.

Le vecchiette si misero a biasciare e la madre chinò la faccia sul fagotto di lana, e ogni tanto aveva un sussulto. L'uomo anziano si tolse gli occhiali e i suoi occhi sbatterono nella inconsistenza delle cose, se li rimise, e poi subito se li ritolse. Il portinaio s'era se-

sta nel vero senso della parola. Questo però può aversi soltanto se alla Germania verrà data la possibilità di formare, come potenza dell'ordine nel centro dell'Europa, la sua esistenza e quella del continente secondo la misura corrispondente. Così, considerando il giorno di Sarajevo, si giunge ad uno sguardo sull'avvenire che deve portare e porterà la vittoria in questa lotta trentennale.

«Deutsche Allgemeine Zeitung»

«Patria che combatte»

«Das Reich»

«La bottiglia di Stalin»

«L'ampiezza senza limiti della terra russa può bene esser stata decisiva per la creazione tra i nobili proprietari di terre dell'impero zarista di un tenore di vita lussuoso, che abbiamo conosciuto dai romanzi di quel tempo. Questo modo particolare di «vivere e lasciar vivere» che corrispondeva completamente alla natura dell'uomo orientale e che da lui veniva chiamato con le parole «schirokaja natura», cioè «vita comoda», poteva, come è facilmente comprensibile, degenerare in modo notevole, cosa che corrisponde del tutto alla natura dell'uomo orientale. Questo avveniva specialmente quando scorreva quel liquido che si chiama vodka. Poi si venne alle orgie e agli eccessi, sui quali la letteratura russa non è passata certo pudicamente sopra. Noi ricordiamo soltanto gli specchi che venivano frantumati a colpi di bottiglia e la terribile forma di duello «cucù», nel quale i due contendenti si andavano cercando nella camera oscura e ad ogni richiamo «cucù» si sparavano uno sull'altro, finché almeno uno di loro non poteva più sparare. La rivoluzione in Russia ha portato all'inverosimile fra i dirigenti bolscevichi l'ambizione per la «schirokaja natura». L'antico uso non è stato interrotto; soltanto i metodi sono qualche volta cambiati, come si può dedurre dagli

escessi sanguinosi dei torturatori della G.P.U.

Si può esser soddisfatti che Churchill e Roosevelt abbiano ricevuto in occasione della loro riunione con Stalin a Teheran una prova di degustazione della «vita comoda» come piace al signore del Cremlino. Il giornale columbiano «El siglo» pubblica la corrispondenza di un diplomatico neutrale su un banchetto, al quale il «piccolo padre» Stalin aveva invitato allora i suoi due nobili ospiti. In questa corrispondenza si dice che tutti i partecipanti erano ubriachi. Quando il maresciallo sovietico Timoscenko volle in queste condizioni tenere un discorso indiscreto e perciò «pericoloso» in lingua russa, Stalin gli andò dietro nella sedia e lo colpì sulla testa violentemente con una bottiglia. Stalin rientrò poi al suo posto rimettendo la bottiglia dov'era e dicendo a Churchill: «queste cose avvengono tra noi in occasione di ogni riunione, ma lo spero che voi non abbiate da fare lo stesso con Montgomery».

Noi supponiamo che il beone Churchill abbia partecipato volentieri a questa orgia, anche se vi scorreva quel liquido che pure non ha in sé meno forza dell'antico Whisky. Quando egli notò quel colpo dato con la bottiglia, le idee si schiarirono certo più a lui che al santone della Casa Bianca.

«Leggete e diffondete AVANGUARDIA settimanale della LEGIONE ITALIANA»

Il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA DOMANDATELO OVUNQUE

«Leggete e diffondete AVANGUARDIA settimanale della LEGIONE ITALIANA»

Il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA DOMANDATELO OVUNQUE

«Leggete e diffondete AVANGUARDIA settimanale della LEGIONE ITALIANA»

Il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA DOMANDATELO OVUNQUE

«Leggete e diffondete AVANGUARDIA settimanale della LEGIONE ITALIANA»

Il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA DOMANDATELO OVUNQUE

«Leggete e diffondete AVANGUARDIA settimanale della LEGIONE ITALIANA»

Il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA DOMANDATELO OVUNQUE

«Leggete e diffondete AVANGUARDIA settimanale della LEGIONE ITALIANA»

Il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA DOMANDATELO OVUNQUE

«Leggete e diffondete AVANGUARDIA settimanale della LEGIONE ITALIANA»

Il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA DOMANDATELO OVUNQUE

«Leggete e diffondete AVANGUARDIA settimanale della LEGIONE ITALIANA»

Il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA DOMANDATELO OVUNQUE

«Leggete e diffondete AVANGUARDIA settimanale della LEGIONE ITALIANA»

Il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA DOMANDATELO OVUNQUE

«Leggete e diffondete AVANGUARDIA settimanale della LEGIONE ITALIANA»

Il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA DOMANDATELO OVUNQUE

«Leggete e diffondete AVANGUARDIA settimanale della LEGIONE ITALIANA»

Il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA DOMANDATELO OVUNQUE

«Leggete e diffondete AVANGUARDIA settimanale della LEGIONE ITALIANA»

Il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA DOMANDATELO OVUNQUE

«Leggete e diffondete AVANGUARDIA settimanale della LEGIONE ITALIANA»

Il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA DOMANDATELO OVUNQUE



Gli uomini scavavano, e al di là si sentivano le voci che dicevano: — Presto arriveremo, state tranquilli!

La donna lunga si sedette nell'angolo del rifugio e si prese la testa tra le mani. Una vecchietta prese il bimbo e l'altra si mise a carezzare la fronte della madre ferita, che non rinveniva.

Ogni tanto guardavano di sbieco la donna lunga, e una disse, a bassa voce, all'altra: — Hai visto, lei era fuori ed è stata più fortunata.

L'altra rispose che non c'era più legge di Dio, e gli occhi erano luminosi di una luce cattiva. Una disse al portinaio che lavorava: — Quanto ci vorrà ancora?

— Forse mezz'ora — rispose costui, e la vecchia si mise a camminare per il rifugio col bimbo tra le braccia, e ogni tanto passava dinanzi alla donna lunga senza guardarla. A un tratto il fagotto di lana si mosse, poi si udì un vagito. Prima era un vagito, poi divenne un pianto secco, insistente e le manine vennero fuori dalla coperta e si agitavano nell'aria.

Gli uomini si fermarono e guardarono, poi ripresero a lavorare.

Le vecchiette si guardarono negli occhi senza parlare.

Quella che aveva in braccio il fagotto provò a dondolarsi, ma lo strillo del bimbo divenne più acuto. Allora la donna lunga si alzò, andò dalla vecchia, le prese il bimbo e andò a sedersi nell'angolo. Si aprì la vestaglia sul petto e offrì il seno alla bocca avida.

Le vecchiette si guardarono e abbassarono gli occhi. La madre aprì anche lei gli occhi un istante e vide il suo bimbo al petto dell'altra, e i suoi occhi erano pieni di luce buona.

S'udiva il rumore che faceva il bimbo a succhiare.

E fuori lavoravano, dentro lavoravano anche. Gli altri si posero ad aspettare, tranquilli.

«Leggete e diffondete AVANGUARDIA settimanale della LEGIONE ITALIANA»

Il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA DOMANDATELO OVUNQUE

«Leggete e diffondete AVANGUARDIA settimanale della LEGIONE ITALIANA»

Il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA DOMANDATELO OVUNQUE

«Leggete e diffondete AVANGUARDIA settimanale della LEGIONE ITALIANA»

Il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA DOMANDATELO OVUNQUE

«Leggete e diffondete AVANGUARDIA settimanale della LEGIONE ITALIANA»

Il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA DOMANDATELO OVUNQUE

«Leggete e diffondete AVANGUARDIA settimanale della LEGIONE ITALIANA»

Il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA DOMANDATELO OVUNQUE

«Leggete e diffondete AVANGUARDIA settimanale della LEGIONE ITALIANA»

Il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA DOMANDATELO OVUNQUE

«Leggete e diffondete AVANGUARDIA settimanale della LEGIONE ITALIANA»

Il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA DOMANDATELO OVUNQUE

«Leggete e diffondete AVANGUARDIA settimanale della LEGIONE ITALIANA»

Il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA DOMANDATELO OVUNQUE

«Leggete e diffondete AVANGUARDIA settimanale della LEGIONE ITALIANA»

Il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA DOMANDATELO OVUNQUE

«Leggete e diffondete AVANGUARDIA settimanale della LEGIONE ITALIANA»

Il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA DOMANDATELO OVUNQUE

«Leggete e diffondete AVANGUARDIA settimanale della LEGIONE ITALIANA»

Il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA DOMANDATELO OVUNQUE

«Leggete e diffondete AVANGUARDIA settimanale della LEGIONE ITALIANA»

Il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA DOMANDATELO OVUNQUE

«Leggete e diffondete AVANGUARDIA settimanale della LEGIONE ITALIANA»

Il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA DOMANDATELO OVUNQUE

«Leggete e diffondete AVANGUARDIA settimanale della LEGIONE ITALIANA»

Il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA DOMANDATELO OVUNQUE

Voci dalla Germania

Da 30 anni in guerra

Un tedesco nato appena prima della fine del secolo scorso cresceva, negli anni della sua giovinezza, in condizioni apparentemente sicure entro uno Stato forte. Di fronte a lui si aprivano la Patria e il mondo.

Lo splendore di una Patria potente lo circondava e gli faceva esprimere delle speranze e fare dei piani. Poi i colpi che avevano tolto di mezzo il 28 giugno 1914 a Sarajevo il successore al trono della monarchia danubiana, distruggevano il suo sviluppo. La continuità della sua evoluzione pacifica era interrotta. Nel tempo di un mese il giovane tedesco abbandonava le aule, le officine, gli uffici, i campi e le scuole e seguiva il richiamo della sua bandiera. La guerra lo assorbì, quella stessa guerra che ne faceva passare tanti e tanti attraverso il fuoco delle battaglie e l'inferno della lotta di posizione, per mare e per terra, verso la vittoria e la morte.

I soldati del fronte, che erano tornati in Patria dopo quattro anni, riprendevano soltanto faticosamente contatto con la vita civile tanto lungamente interrotta. Essi dovevano sistemarsi in una Germania modificata fino dalle sue basi. La maggior parte dei combattenti sentì in misura crescente l'ingiustizia della decisione che aveva chiuso la prima guerra mondiale.

Con vitalità sorprendente il Reich completò il processo del suo risanamento e già dopo una mezza generazione gli fu possibile entrare nel cerchio degli altri popoli con le pretese che gli venivano da una nuova coscienza di se stesso. Gli eventi o le esperienze che uomini e donne tedeschi dovevano fare fino a questo momento non erano certo di natura pacifica. Le necessità che la guerra aveva portato agli uomini e alle famiglie non erano infatti finite anche dopo che le armi tacevano. Non c'era una vera pace, la guerra era anzi proseguita con altri mezzi e sotto altre forme, sotto la pressione del trattato di Versailles. Una Germania debilitata era stata per i suoi avversari un concorrente gradito.

Ma ora che la Germania forniva alla sua forza riconquistata gli attributi necessari della potenza, le si pose subito contro la inimicizia antica e di fatto mai spenta del mondo che la circondava. Si mostrò ancora che la lotta provocata dai colpi di Sarajevo non era terminata con la pace apparente del 1918. La Germania, la quale non aspirava ad altro che allo spazio vitale ed al diritto alla vita, era costretta a difendersi ancora una volta la sua esistenza con le armi. E questo essa fa nel sacrificio continuo che dura da cinque anni. Se ora i nostri pensieri si fermano brevemente sul fatale 28 giugno 1914, l'arco di una stessa generazione vie-

«Leggete e diffondete AVANGUARDIA settimanale della LEGIONE ITALIANA»

Il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA DOMANDATELO OVUNQUE

«Leggete e diffondete AVANGUARDIA settimanale della LEGIONE ITALIANA»

Il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA DOMANDATELO OVUNQUE

«Leggete e diffondete AVANGUARDIA settimanale della LEGIONE ITALIANA»

Il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA DOMANDATELO OVUNQUE

«Leggete e diffondete AVANGUARDIA settimanale della LEGIONE ITALIANA»

Il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA DOMANDATELO OVUNQUE

«Leggete e diffondete AVANGUARDIA settimanale della LEGIONE ITALIANA»

Il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA DOMANDATELO OVUNQUE

«Leggete e diffondete AVANGUARDIA settimanale della LEGIONE ITALIANA»

Il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA DOMANDATELO OVUNQUE

«Leggete e diffondete AVANGUARDIA settimanale della LEGIONE ITALIANA»

Il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA DOMANDATELO OVUNQUE

«Leggete e diffondete AVANGUARDIA settimanale della LEGIONE ITALIANA»

Il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA DOMANDATELO OVUNQUE

«Leggete e diffondete AVANGUARDIA settimanale della LEGIONE ITALIANA»

Il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA DOMANDATELO OVUNQUE

«Leggete e diffondete AVANGUARDIA settimanale della LEGIONE ITALIANA»

Il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA DOMANDATELO OVUNQUE

«Leggete e diffondete AVANGUARDIA settimanale della LEGIONE ITALIANA»

Il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA DOMANDATELO OVUNQUE

«Leggete e diffondete AVANGUARDIA settimanale della LEGIONE ITALIANA»

Il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA DOMANDATELO OVUNQUE

«Leggete e diffondete AVANGUARDIA settimanale della LEGIONE ITALIANA»

Il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA DOMANDATELO OVUNQUE

«Leggete e diffondete AVANGUARDIA settimanale della LEGIONE ITALIANA»

Il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA DOMANDATELO OVUNQUE

«Leggete e diffondete AVANGUARDIA settimanale della LEGIONE ITALIANA»

Il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA DOMANDATELO OVUNQUE

«Leggete e diffondete AVANGUARDIA settimanale della LEGIONE ITALIANA»

Il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA DOMANDATELO OVUNQUE

CONTRIBUTO ALLA DISTRUZIONE DELLA CIVILTÀ'

Subiaco, antica Sublagueum, sotto i laghi, formati artificialmente da Nerone strozzando l'Aniene, fu fondata dagli schiavi impiegati nella costruzione della villa per quell'imperatore. Fu in questo sito che nel V secolo si ritirò Benedetto, della famiglia Anicia di Norcia, e dopo tre anni di penitenza, persuaso dalla sorella Scolastica, zettò le regole del suo Ordine. Egli ripartì i suoi compagni in dodici chiostri, di cui quello dei Santi Cosma e Damiano, detto oggi di Santa Scolastica, è l'unico superstite dopo la distruzione operata nel 601 dai Longobardi. L'abbazia, più volte abbattuta e rifatta, cominciò a fiorire intorno al 1000 e raggiunse subito il massimo splendore, che si protrasse per un secolo. Nel 1464 Arnoldo Pannartz e Corrado Schwinheim vi piantarono la prima tipografia italiana, dalla quale uscirono il «Donato», il «De Oratore» di Cicerone, le «Istituzioni» di Lattanzio e il «De Civitate Dei» di Sant'Agostino.

Subiaco, cittadina piena di interesse per l'aspetto in parte medievale delle sue vie, è celebre per i due conventi, quello di Santa Scolastica e quello di San Benedetto o «Sacro Speco». Il monastero di Santa Scolastica, lontano, mezz'ora di strada dal borgo, sorge isolato in una gola di monti calcarei, verde di boscaglie. E' un vasto e poderoso edificio, con alte muraglie e compatte costruzioni, e consta di una chiesa, tre chiostri e di un campanile. Il primo chiosstro, della fine del '500, ha in messo un prato tutto fiorito, e si orna di due colonne in porfido e giallo antico derivanti dalla villa neroniana. Assai più importante il secondo chiosstro, del 1052, rifatto in forme ogivali, semplice austero pittoresco, dominato dal campanile romanico coevo, già a cinque ordini di trifore, ora ridotto a due. Vi sono un ricco portale, un puteale, un rozzo e curioso basorilievo del 981, una lapide che elenca i possessi dell'abbazia nel 1052. Il terzo chiosstro, al quale dà accesso un bel portale goticizzante del principio del '400, è una deliziosa costruzione a pianta rettangolare nelle tipiche forme cosmatesche, opera di Cosma coi figli Luca e Jacopo (1227-43), mentre il lato meridionale è anteriore e di un maestro Jacopo seniore. Il portale è costituito da gruppi di quattro e cinque archetti romanici con colonnate semplici e binate e a fusto liscio o tortile. Sotto il portico sono raccolti due sarcofagi baccellati, un altro sarcofago con interessante basorilievo, bel capitello, teste umane e resti architettonici, tutti avanzi dell'edificio di Nerone. La chiesa, fondata da Papa Benedetto VII nel 975, fu rinnovata in forme cisterconesi nel secolo XIII. Nella facciata, portale ogivale, alla cui



sinistra una cattedra marmorea con ornati cosmateschi. L'interno è stato rifatto verso la fine del 1700. La cappella del venerabile Beda presenta notevoli affreschi votivi del 1426. Nella biblioteca e nell'archivio sono conservati alcuni codici, tra cui il più antico, del secolo X, contiene lo «Regolo di San Benedetto», e preziosi incunabili, compresi quelli editi nella antica tipografia locale, nonché il famoso «Regesto» del secolo XI, bolle pontificie, diplomi imperiali e reali, eccetera. Un bombardamento aereo anglo-americano, compiuto il 23 maggio, «ha causato il crollo completo del chiosstro maggiore, dell'epoca del Rinascimento, e ha recato a tutto il resto del conobio danni così ingenti da renderlo inabitabile». Sono testuali parole dell'«Osservatore Romano», che così continua: «Stando ad informazioni di fonte autorevole, nessun motivo di carattere militare poteva essere addotto. Il monastero sorge infatti completamente isolato sul clivio che dà sul fondo valle dell'Aniene: esso porta molto visibili i contrasti dei monumenti artistici e della Croce Rossa, essendo stato adibito come ospedale militare sino al 28 aprile. Il fatto è tanto più doloroso in quanto esso naturalmente si riconnette al non lontano tristissimo episodio di Montecassino, e travolge nella tempesta dell'immane conflitto un altro centro non meno venerabile per sacre memorie di religione, cultura, arte e lavoro. Tutte le età, dal primo medioevo ai giorni nostri, si sono inchinate reverenti dinanzi alla culla del monacato di Occidente, il che è come dire davanti a un centro irradiatore di civiltà e di benessere, di cui tutti indistintamente i popoli hanno goduto l'ineffabile beneficio».

«Leggete e diffondete AVANGUARDIA settimanale della LEGIONE ITALIANA»

Il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA DOMANDATELO OVUNQUE

«Leggete e diffondete AVANGUARDIA settimanale della LEGIONE ITALIANA»

Il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA DOMANDATELO OVUNQUE

«Leggete e diffondete AVANGUARDIA settimanale della LEGIONE ITALIANA»

Il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA DOMANDATELO OVUNQUE

«Leggete e diffondete AVANGUARDIA settimanale della LEGIONE ITALIANA»

Il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA DOMANDATELO OVUNQUE

«Leggete e diffondete AVANGUARDIA settimanale della LEGIONE ITALIANA»

Il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA DOMANDATELO OVUNQUE

«Leggete e diffondete AVANGUARDIA settimanale della LEGIONE ITALIANA»

Il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA DOMANDATELO OVUNQUE

«Leggete e diffondete AVANGUARDIA settimanale della LEGIONE ITALIANA»

Il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA DOMANDATELO OVUNQUE

«Leggete e diffondete AVANGUARDIA settimanale della LEGIONE ITALIANA»

Il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA DOMANDATELO OVUNQUE

«Leggete e diffondete AVANGUARDIA settimanale della LEGIONE ITALIANA»

Il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA DOMANDATELO OVUNQUE

«Leggete e diffondete AVANGUARDIA settimanale della LEGIONE ITALIANA»

Il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA DOMANDATELO OVUNQUE

LIBERA USCITA

CHI TROPPO VUOLE...



Uno



due



tre



... e il giuoco è fatto.

PICCOLA STORIA DEL MONDO

LA PRIMA DONNA FU EVA

La prima donna si chiamava Eva ed era... una donna. Con questo mi pare di aver detto tutto su Eva e sulla donna. Non sarà male però che si dica che la donna è una creatura stupenda e terribile. Che accarezza e morde. Che la coppia che celebra le nozze d'oro, rappresenta la resistenza e la forma d'uomo, il non plus ultra della pazienza, della rinuncia, del sacrificio.

La donna si divide in due classi. Ora però devo scrivere altro. La donna può essere bella (caso frequente), brutta (caso ancor più frequente), onesta (caso frequente), disonesta (...). Può essere bionda, bruna, bionna, virginea, stiracchiata. Nomi di grandi donne sono Cleopatra, Teodolinda, Calaman, Savonarola.

La donna appartiene alla categoria del gentil sesso. Dimodochè anche la suocera

I DURISSIMI



— Non sorridere figlio mio, al nuovo terrorismo tedesco delle « Meteore » gli alleati hanno risposto energicamente radendo al suolo un'intera repubblica con una sola incursione (vedi S. Marino).

di Costanzo (che pesa 120 chili, baffi neri e ci fornisce un superbo esempio del più abilitato del B. Uscista) appartiene alla categoria.

Ieri sera ho conosciuto Silvia che è divina.

La donna (mi si perdoni se insisto alquanto su questo punto) è spesso la felicità dell'uomo, gioca al tennis, odia i bambini ed ha un passo dondolante. Se dice di voler bene, comincia a diventare pericolosa, per cui l'uomo navigato si esibisce in capolavori di acrobazia per attenuare il calore e rendere meno precaria la sua resistenza di uomo soddisfatto e onesto. Se non mette che oggi piova. La donna è capace di un solo grande amore nella vita: la grana è che non è in grado di distinguere questo grande amore dagli altri.

La donna intellettuale è uno dei più ter-

ribili pericoli di tutte le epoche e diventa pericolosissima se frequenta appositi recinti chiamati « salotti ».

La donna fatale è uno scherzo della creazione e vive in un mondo che non è il nostro, nutrendosi di sogni fantastici e languide illusioni.

Se la donna si chiama Alda, non c'è niente da fare, se si chiama Marisa la faccenda è un poena. Senza parlar male delle presenti, le fanciulle più belle sono le svedesi, le norvegesi, le lombarde e le donne Saeni di Batu Pipis a Perak nella penisola Malay.

Tutti i miei parenti sono concordi nell'ammettere che la spagnola è una donna un po' toga, dotata di occhi neri scintillanti e di un'abbondante capigliatura nera. Le spagnole si sposano giovani per amore, mentre in Francia il matrimonio è un affare, nel quale amore e sentimento non valgono nulla e tutto dipende dalla dote, cioè una fanciulla senza dote non trova marito. Ditemi voi se questo mondo è giusto. Il matrimonio è una cosa pericolosa e... non so dirvi altro per via che io non ho ancora provato. Ma senti che male di stomaco!

In Birmania, il matrimonio viene concluso con perfetta libertà da ambo le parti. Se il marito dà motivo alla moglie di lagnarsi, questa può chiedere il divorzio e andarsene a pescare. I fidanzati birmani considerano cosa sconveniente uscire a passeggio insieme, però hanno un'ora fissa che definiscono « l'ora in cui i giovani vanno a limonare », verso le nove di sera. Sentite come fanno. La figliola attende il fidanzato, assisa su una sedia di cuoio. L'imammorato, accompagnato da una squadra di amici, arriva annunciando il suo arrivo suonando il saxofono. Quando la figliola si è assicurata, con occhiate languide, che non c'è alcun pericolo da parte dei suoi vecchi, fa un segnale col fazzoletto, l'imammorato le va incontro coi compagni, siede di fronte alla fanciulla, e tutti fumano come turchi. (Qui il lettore è pregato di prendere nota che in quel momento sono vietati i baci e le carezze). Tavano chi legge.

Qui a Borgomanzoni le donne godono di una certa stima, ma nel paese dei Ny-

sa le donne hanno una posizione sociale molto bassa, essendo considerate soprattutto come produttrici di bambini e come bestie da soma. Se una donna incontra sulla sua strada degli uomini, deve mettersi da un lato, inginocchiarsi o batter le mani, anche se quelli fossero suoi schiavi. Se Carmela leggesse queste mie righe, non mi guarderebbe più in faccia. Sarà dunque prudente che torni da Adamo ed Eva per vedere cosa stanno facendo.

« Embè? » disse Adamo ad Eva che stava mangiando una mela. Il fatto è che un giorno nacquerò Caino e Abele, agricoltore il primo, l'altro assicuratore. Poi, sapete com'è, per questioni di donna, i due vennero a parole e Caino sparò un colpo

ad Abele e l'uccise in segno di protesta... Questa è la sirena di allarme, permettete dunque che scenda in ritratto...

...Ed eccomi finalmente a rivedere il sole o l'altro stelle. Però, che carina quella Gabriella!... Avete sentito dunque che delinquente, Caino? Il quale, per tema di essere denunciato, fece le valigie e fuggì lontano. Poi, desideroso di accusarsi, si sposò. Non si sa dove abbia trovato la moglie, ma se, come si apprende nell'« Avvenire » e fine del mondo, Caipo generò dei figli, è segno che era riuscito a scovare una donna.

SQUIFFI

(continua)

DALL'ALIENISTA

I giornali americani annunciano che negli Stati Uniti i casi di pazzia sono aumentati del 400 per cento.



— Vi sbagliate signora! Qui si accettano solo pazzi furiosi.

Disturbano la rinascita...

Fra l'altro...

... quei « costi » (ammuffiti da ministri di un Dio che, se avesse occhi materiali, li torcerebbe nasutando da certi spettacoli), i quali chiamano nelle sagrestie qualche nostro legionario per dargli a quattro occhi che qui, che lì, che là: un risultato tangibile è quello che nelle file di certi reparti circola un prurito strano qui nelle palme delle mani. Il legionario e un uomo in gamba, ma macari non vede netta la distinzione tra Religione di Dio e religione di certi suoi indugi servi: e allora, altro risultato tangibile, lascia spesso la buona strada cui è stato avviato dalla mamma. Così c'è una fama di irreligiosità che assai spesso non esiste...

... la troppa gente allitta oggi in Italia un guardo in casa mia non un interesse di case d'altri) da due malattie che sembrano incurabili e che sono contagiose: la paura di morire e la paura di morire poveri. La prima è quella che fa alzare le braccia appena un mormorio di fronda pare dire: mani in alto; è quella che fa nascondere i muscolini sotto le forme materne; è quella che fa troppo spesso sostituire per ore o per sempre il vestito borghese alla divisa; è quella che castra tante idee e tante realtà, trasformandosi regolarmen-

te in attaccamento alla famiglia o al negozietto o allo studolo; è quella che si cura con pillole di piombo in compresse color ottone. La seconda è quella che fa grattare; è quella che fa trafficare; è quella che induce a violare 7 o 8 dei famosi 10 comandamenti, mai come oggi in disuso; è quella che si cura con l'inquadrimento della figura del paziente in un bianchissimo muro...

... il ventosissimo tomo fanno 1914: lire cinquanta) di « Le grandi prove ipiche », edito dai tipi di Alinari-Lacour, via Mantegna 6, Milano, autorizzato dall'autorità competente il 1°-3-1944 e non so come pervenuto, nella sua mole stampata degna di miglior causa, alla nostra redazione. Delle pubblicazioni pervenute è consuetudine fare la recensione o, quanto meno, la presentazione. Ed eccola. « E' ritornata la volontà di resistere o di agire »: pur di sognare, dopo l'arrivo sull'orlo dell'abisso, si è ripreso in Italia il galoppo (cominciando dai cavalli, si spera che la ripresa tocchi anche molti uomini). Poi si ricordano, tra gli altri, i pieni 1943: « Principe di Napoli », « Regina Elena », « Re Imperatore », « Principessa di Piemonte » (non manca nessuno della nobile schiatta): poi c'è un premio (Gen. L. Ajroldi di Robbiato) e nu viene in mente di guardare se quel nome figura nella mia lunga lista di generali ottosettentrini (no, non c'è, ma la lista non è completa purtroppo); poi c'è una serie di magnifiche grotte cavalline, che in altri tempi a me, isolano e cavaliatore per sangue, avrebbero dato gran gioia, ma che ora (forse « nevrastizzato ») da quattro anni si pieni e gravosi per le sorti della gente nostra) mi fanno pensare a bimbi che non hanno certo zuccherini da mettere tra i denti e a gente che non ha più tanto florida la groppa; e poi c'è anche un bel premio « Savoia » (non credo che si riferisca alla regione rivendicata, che non è forse la più felice nella scelta, data la coincidenza che unifica tale regione); e poi tanta bella roba che riguarda il 1943 (ma autorizzata e stampata nell'anno del Signore 1944). Ma è chiaro che a quell'anno di follie si è giunti, tra le moltissime altre cose, anche per la follia ipica, che poteva restare sopita in tempo di guerra e potrebbe oggi restarlo, per non concorrere a castrare la nuova rinascita...

... quei tipi che, con sopracciglia aggrottate, con la testa buttata all'indietro, con i pugni sui fianchi (cari pseudo-repubblicani nuovi, non è così che si imita il Duce, ci vuol altro che riempire i tasellini con le vostre pose da strapazzo), vengono davanti a fare i « catoni minori » o « massimi »; e dicono: « è bello morire per la Patria », mentre mal hanno cercato il rischio; e dicono: « occorre onestà », mentre in tasca loro tintinnano monetine di vario calibro e metallo, e dicono: « credete, obbedite », mentre senza realtà credono soltanto nella loro persona, mentre obbediscono ad una sola disciplina, quella del tornaconto, e dicono: « noi, noi, noi », quasi che davvero il loro ombelico fosse il centro del mondo...



— Mille lire per quel cane sono troppe. Facciamo la metà.
— Mi spiace. Il cane lo vendo solamente intero.

RITORNO DA ROMA



— Questo è un ricordo di Napoli; l'aveva una donna che non voleva darmelo perchè, diceva, era della sua bambina. Ho eliminato la piccola ed ebbelo qui.

— Che ingiustizia. Con la scusa che ho ammazzato un bambino, mi mandano alla sedia, mentre a Roma quando ero « liberatore » sono stato ricevuto anche dal Santo Padre.

CONTRIBUTO

ALLA DISTRUZIONE DELLA CIVILTÀ'

Pompei fu fondata nel secolo VI avanti Cristo dagli oschi, successivamente fu occupata dai sanniti, che diedero alla città l'aspetto che appare oggi a noi, ragguardevole per notevoli trasformazioni edilizie d'ispirazione greca, e infine dai romani. Nel 63 dopo Cristo un terremoto la danneggiò grandemente e nel 79 l'eruzione del Vesuvio la seppellì, unitamente a Ercolano e Stabia, ricoprendola di minutissimi lapilli e poi di uno strato di cenere. La città rimase morta per quattordici secoli. Tra il 1594 e il 1600 l'architetto Domenico Fontana (quelli che costruì il Palazzo Reale di Napoli) cooperò rovine di edifici ed epigrafi, senza tuttavia riconoscere la città. Solo nel 1748 furono iniziati gli scavi regolari ripresi più attivamente nel 1860, intensificati in questi ultimi venti anni. E l'opera di sterro e di sistemazione continua, sotto la guida di Amedeo Maiuri. Pompei presenta un quadro integro della vita d'una città antica. La sua visita, anche per il profano turista, costituisce un'attrazione unica al mondo e, durante l'illuminazione notturna attuata negli anni precedenti la guerra, un indimenticabile fantastico spettacolo. Ma è una città morta, disabitata. Unica popolazione, i custodi. E' un'intera vastissima demarcata città, ben riconoscibile dal cielo. Eppure alcuni suoi monumenti sono stati centrati dalle bombe dei piloti anglo-americani. Parte dell'Antiquarium del portico occidentale del Foro e della casa di Trinitolemo è stata distrutta. La casa di Trinitolemo è una delle caratteristiche abitazioni pompeiane, ornate di affreschi figurati e di mosaici pavimentali. L'Antiquarium contiene una preziosa raccolta di oggetti provenienti dagli scavi: casaforti in ferro, bracieri, recipienti di bronzo, candelabri, avanzi di stoffe e corde carbonizzate, impronte in gesso di corpi di alcune vittime della catastrofe (è particolarmente impressionante quella d'un cane), vasi, utensili, bronzi, affreschi, suppellettili domestiche, grondaie, marci-



no, vasellame, ceramiche, vetri, saggelli eccetera. Il Foro costituiva il centro e la piazza principale della vita pompeiana, ed era cinta dai più importanti edifici pubblici. Esso fu ingrandito e sistemato nel secondo secolo avanti Cristo, e dotato di un portico sui lati più lunghi e su quello meridionale. Questo portico sosteneva una galleria, a cui si saliva per alcune scalette e che era destinata a offrire posti più comodi e sicuri per assistere alle feste e ai giochi gladiatorii. La piazza, che misura 157 metri per 33, era adorna di statue e inaccessibile ai carri. Questo di aver colpito Pompei è un dolore tutto particolare. Scoprire, scavare, rimettere alla luce i monumenti archeologici è un lavoro creativo che bisogna averlo fatto per conoscerne l'entusiasmo si, ma soprattutto la difficoltà. Rovine si sono aggiunte alle rovine. Le rovine sono state convertite in rovina. Quello che la natura improvvisamente inferocita aveva distrutto, l'uomo aveva ricostituito per conoscere nella morta immagine il proprio antenato e la sua civiltà. Ma un altro uomo, liberamente irrorito, ha nuovamente urtato queste spente reliquie. Maramaldi, i piloti della Raf e dell'Usaf.

Lavoratori

In Germania, anche col decentramento dell'industria, il problema degli alloggi per i lavoratori è stato perfettamente risolto mediante l'impiego di speciali costruzioni, comode, moderne e fornite di tutti i conforti. Anche in questo campo l'organizzazione Germanica ha saputo fare le cose a dovere.

Siate certi comunque che, accettando il contratto di lavoro con la Germania, non dovrete troppo rimpiangere gli agi della vostra casa. In ogni momento della giornata, nelle ore di attività come in quelle di svago, voi sentirete veramente di essere fra gente amica, il vostro benessere personale non sarà mai trascurato. In altre parole, avrete sotto tutti i rapporti lo stesso trattamento dei lavoratori germanici. Non è questo il contratto che vi conviene?

Firmatelo!

Secondo la legge tutti i lavoratori avranno per tre mesi i sussidi militari (che vengono dati a fondo perduto)



PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI AGLI UFFICI PROVINCIALI DI COLLOCAMENTO UNICO